



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CONTRIBUENTI.IT, ITALIA 1A IN EUROPA PER EVASIONE..... 6

PUBBLICATA LA LISTA DELLE CONSULENZE DEL 2007 7

PRESTITO D'ONORE PER GIOVANI PROFESSIONISTI..... 8

IL FRIULI SPERIMENTA LA DISSOCIAZIONE MOLECOLARE 9

ASSEGNATO PREMIO "MIGLIOR PRG 08"..... 10

PRESTO ALTRI 296 POLIZIOTTI DI QUARTIERE 11

IL SOLE 24ORE

ENERGIA, FERMI I PERMESSI PER LE NUOVE CENTRALI..... 12

Sotto accusa la lentezza delle autorizzazioni regionali

PA, CONSULENZE PER 1,35 MILIARDI 13

Spesa cresciuta del 5% sul 2006 - Un'amministrazione su due non risponde

CONTRATTI DA NOTO A TEHERAN 14

ARTE COSTOSA - Oltre 250mila euro versati a un tecnico per la cattedrale siciliana

I SINDACI: ENTRATE STRAORDINARIE ESCLUSE DAL PATTO 15

LA PROPOSTA - I Comuni chiedono un correttivo per evitare di bloccare risorse in cassa e di penalizzare chi ottiene gli introiti maggiori

IL SOLE 24ORE SUD

AIUTI CON IL CONTAGOCCE..... 16

LAVORO A DONNE IN DIFFICOLTÀ 17

STOP AI FONDI PER LE CASE..... 18

TUTELA PER GLI SFRATTATI 19

IL FEDERALISMO ARRIVERÀ MA È ORA DI TIRAR FUORI IDEE 20

IN REGIONE CRESCE IL DISAVANZO..... 21

ITALIA OGGI

SANITÀ, ALL'ASTA I BENI DELLE ASL 22

Risorse reinvestite per nuovi ospedali e per ripianare i debiti

INCARICHI AL SETACCIO..... 23

Nel 2007 consulenze per 2,5 mld

SUI RIMBORSI TARSU COMUNI SENZA COLPE..... 24

LA REPUBBLICA

POLIZIA, CLASS ACTION CONTRO BRUNETTA..... 25

Ricorsi e proteste dei sindacati di settore per i tagli alle indennità

LA REPUBBLICA FIRENZE

CASE POPOLARI, CI SONO TROPPI "RICCHI" 26

Più del 10% degli assegnatari ha redditi largamente superiori a quelli di legge

LA REPUBBLICA NAPOLI

PAGELLE IN COMUNE, L'IRA DEI SINDACATI 28

"Il piano di valutazione per i funzionari? Servono regole precise"

BAGNOLI E CENTRO STORICO NEL PIANO REGIONE-COMUNE 29

Rigore nella spesa, ma spuntano tre consulenze

CORRIERE DELLA SERA

AL SEGRETARIO COMUNALE 247 MILA EURO L'ANNO INDAGA LA CORTE DEI CONTI 30

IL DEPURATORE CHE NON DEPURA: ABRUZZO SOTTO ACCUSA 31

Costato 25 milioni, ma mai aperto. La Corte dei Conti: 14 indagati, paghino loro

LIBERO

IL FEDERALISMO NON È CAMBIARE NOME ALLE TASSE..... 32

CI SONO 2 MILIARDI E MEZZO DA SPOSTARE 33

LIBERO MERCATO

CONSULENZE D'ORO, NUOVO STOP DELLA CORTE CONTI..... 34

I magistrati contabili bloccano gli incarichi esterni pure in Calabria - I sindaci rischiano il «danno erariale»

IL MATTINO

SPUNTA UN BONUS-LOMBARDIA DA 5 MILIARDI 35

Nel piano le Regioni più ricche sono sovrafinanziate - Privilegi anche per Emilia, Lazio, Piemonte e Veneto

IL MATTINO CASERTA

GLI HACKER BLOCCANO IL SITO WEB DI TEANO 36

LA GAZZETTA DEL SUD

PRESSING DI LOIERO SULL'UE CI SONO 187 MLN DA "SALVARE" 37

Il governatore vorrebbe utilizzarli nei progetti socialmente utili

PROTOCOLLO D'INTESA IN FAVORE DELLA POLITICA DELL'OCCUPAZIONE 38

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpare e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 1 gennaio 2009 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.



CONSORZIO

ASMEZ

10/09/2008

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 210 dell'8 settembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 23 agosto 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Maropati;
- b) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 4 settembre 2008** - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania;
- c) **il decreto del Ministero del lavoro 30 luglio 2008** - Disposizioni urgenti modificative del codice della strada per incrementare i livelli di sicurezza nella circolazione;
- d) **il decreto del Ministero della giustizia 9 luglio 2008 n. 139** - Regolamento recante norme per la ripartizione dell'incentivo economico di cui all'art. 92, comma 5, del D.Lgs. 163/2006.

**NEWS ENTI LOCALI****FISCO****Contribuenti.it, Italia 1a in Europa per evasione**

L'Italia è il Paese europeo con la più alta evasione fiscale, con il 48% del reddito imponibile che non viene dichiarato. Segue la Romania con il 41%, la Bulgaria con il 38%, l'Estonia con il 37%, la Slovacchia con il 32%. Fanalino di coda l'Inghilterra con il 12%, il Belgio con il 10% e chiude la Svezia con il 7%. Lo rileva un'indagine di Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani condotta su dati divulgati dalla Guardia di Finanza dei singoli stati UE. In Italia i principali evasori sono industriali (32%), bancari e assicurativi (28%), seguiti da commercianti (12%), artigiani (11%), professionisti (9%) e lavoratori dipendenti (8%). A livello territoriale, invece, l'evasione è diffusa soprattutto al Sud (34,5% del totale nazionale), seguito dal Nord Ovest (26,5%), dal Centro (20,1%) e dal Nord Est (18,9%). "Dall'analisi degli studi di settore delle pompe funebri - afferma Vittorio Carlomagno presidente di Contribuenti.it - in Italia un morto su due si seppellisce da solo. Al Sud, diventano 2 su 3". "Di fronte a un fenomeno così pervasivo - continua Carlomagno - servono strategie fiscali diverse. Bisogna puntare sulla tax compliance anziché sui tradizionali strumenti di repressione. È necessaria un'illuminante politica di collaborazione con le associazioni rappresentative dei contribuenti per generare una autentica cultura antievasione".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Publicata la lista delle consulenze del 2007

Da ieri sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione (www.innovazionepa.it) è possibile consultare l'elenco degli incarichi di consulenza conferiti dalle amministrazioni pubbliche nell'anno 2007. Gli elenchi riguardano 9.843 amministrazioni che hanno conferito 269.455 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 1.354.509.416,21 euro. L'iniziativa rientra nella "Operazione Trasparenza" avviata dal Ministro Brunetta è iniziata nello scorso mese di giugno con la pubblicazione dei dati relativi al 2006 in cui erano stati conferiti 265.212 incarichi, per

un totale di compensi erogati 1.287.894.854,25 di euro. I dati del 2007, sottolinea il Ministero, "fanno quindi rilevare un incremento significativo (7,46%) delle amministrazioni che hanno comunicato gli incarichi rispetto all'anno 2006 e anche un incremento del numero degli incarichi conferiti, pari a 4.243 (circa il 2,6%) con un conseguente aumento della spesa per le consulenze pari a 66.614.561,96 euro (circa il 5%)". "Il migliore comportamento delle amministrazioni - osserva il Ministro Renato Brunetta - è in linea con gli obiettivi dell'Operazione Trasparenza, con la quale abbiamo introdotto, per la prima vol-

ta e in pieno accordo con il Garante della privacy, la pubblicazione on line delle consulenze. Del resto, nell'agire in questo modo non abbiamo fatto altro che eseguire le norme di legge già esistenti sull'anagrafe delle prestazioni, che devono essere poste a disposizione di tutti i cittadini". Rimane un numero cospicuo di amministrazioni (poco più del 50%) che o non hanno conferito alcun incarico oppure non hanno trasmesso, nei tempi e con le modalità previste, i dati sulle consulenze. Per questo motivo si può ragionevolmente ipotizzare che il numero di consulenze e gli importi possano essere raddoppiati. Si può quindi

stimare che esistano circa 500.000 consulenze per un ammontare pari a circa 2.500.000.000 di euro. Per questo motivo l'elenco di tali amministrazioni sarà ora trasmesso alla Corte dei conti perché possa verificare la posizione di ciascuna. "Il nostro obiettivo - conclude il Ministro Brunetta - è comunque quello di mettere il fenomeno sotto controllo riducendone progressivamente l'impatto economico a beneficio di un più razionale utilizzo del personale stabilmente impiegato dalle pubbliche amministrazioni".

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Prestito d'onore per giovani professionisti**

La Regione Toscana, prima in Italia, aiuterà i giovani professionisti a formarsi, con un prestito d'onore durante il tirocinio fino a trent'anni e con sostegni nei primi anni di attività rivolti a chi deciderà di aprire uno studio, ancora meglio se uno studio associato, fino a quarant'anni. È quanto prevede la proposta di legge sulle professioni, che la giunta ha approvato ieri e che ora passerà all'attenzione del Consiglio. Oltre a prestiti e agevolazioni finanziarie (un milione di euro il fondo per adesso messo a disposizione) la proposta di legge della giunta regionale prevede una commissione regionale, dove ordini ed associazioni esprimeranno il loro parere su provvedimenti che interessano le professioni intellettuali e dove potranno avanzare anche proposte alla Regione, e una struttura multidisciplinare pensata come struttura di raccordo e per la formazione, a servizio dei professionisti ma anche degli utenti. "Sostenere chi intende avviare una nuova attività vuol dire favorire la mobilità sociale - sottolinea l'assessore regionale alle professioni, Agostino Fragai - Per il figlio di un professionista aprire uno studio è molto più semplice che per il figlio di un operaio. Ma sostenere le professioni nel loro sviluppo vuole anche dire aiutare l'internazionalizzazione della nostra economia: le imprese che si affacciano sui mercati esteri hanno sempre più bisogno di tecnici e professionisti preparati". Le modalità di concessione di prestiti e contributi saranno affidate al regolamento che seguirà alla legge. "Un'ipotesi - anticipa l'assessore - è quella, per i prestiti d'onore per i tirocinanti, di un assegno fino a 3 mila euro, restituibili in quattro anni senza interessi, e per i giovani professionisti già in attività di contributi per l'avvio di studi professionali fino a 6-7 mila euro".

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Il Friuli sperimenta la dissociazione molecolare

Il Friuli Venezia Giulia sarà una delle prime regioni in Italia a sperimentare la "dissociazione molecolare" nel campo del trattamento dei rifiuti. L'indirizzo, che porterà a breve alla stipula di un accordo tra le quattro Province, Regione e Slovenia, è stato reso noto oggi dall'assessore regionale all'Ambiente, Vanni Lenna, al termine di un incontro che era stato richiesto dall'Upi regionale proprio per discutere di tematiche inerenti lo smaltimento rifiuti, l'energia, il ciclo integrato dell'acqua. La sperimentazione, di cui è capofila la Provincia di Gorizia, potrebbe iniziare già entro l'anno nel territorio goriziano, ha fatto sapere il presidente Enrico Gherghetta,

assieme all'assessore all'Ambiente Mara Cerniz, che ha "toccato con mano" la tecnologia del dissociatore in Islanda ove funziona un impianto che per ora è l'unico attivo in Europa. Con questo procedimento il materiale organico può essere trasformato in energia, per la precisione in un gas sintetico ad alto valore energetico chiamato Syngas, risolvendo nel contempo i problemi che presentano gli inceneritori "normali". Con i dissociatori infatti si abbattano tutte le problematiche legate sia all'aspetto sanitario sia all'aspetto ambientale derivanti dall'incenerimento. Il processo di dissociazione molecolare non emette in atmosfera nulla perché la trasformazione avviene in

un ambiente completamente sigillato. Di un progetto del genere in Italia si ha per ora notizia solo della presentazione nel marzo di quest'anno a Roma della sperimentazione del primo dissociatore dell'Unione europea da installare all'interno degli impianti della Belvedere spa, proprietaria di una discarica a Piccioli, in provincia di Pisa. A marzo il tempo stimato per la costruzione dell'impianto toscano era di cinque mesi. In ogni caso, la tecnologia in Italia è ancora desueta, ma assicura chi l'ha studiata, assolutamente ecosostenibile e produttiva. Talmente produttiva che l'imprenditore privato pronto a pagare la costruzione dell'impianto in Friuli Venezia Giulia (il costo di

una centrale da 20 mila tonnellate, in grado di coprire un bacino produttore di 50 mila tonnellate di rifiuti, è di 8 milioni di euro chiavi in mano) si è già fatto avanti. "La novità in aggiornamento alla strategia prevista per il Piano regionale dei Rifiuti che ci apprestiamo a redigere - spiega Lenna - sta nel fatto che la Regione ha intenzione di definire con il piano la sola cornice ad un sistema. Poste dunque le condizioni per cui gli impianti devono funzionare, con la quota di differenziata prevista da normativa europea, ci sembra un inutile appesantimento definire il numero e la precisa tipologia di smaltimento degli impianti bacino per bacino".



CONSORZIO

ASMEZ

10/09/2008

NEWS ENTI LOCALI**CITTÀ DEL VINO****Assegnato premio "Miglior Prg 08"**

Sono i borghi di Sizzano (in provincia di Novara) e Castelnuovo Berardenga (in provincia di Siena) i vincitori dell'edizione 2008 del premio «Miglior Piano Regolatore 2008» promosso dalle Città del Vino. Il premio, aggiudicato ex equo il primo premio, dà visibilità a due esempi diversi di programmazione territoriale a 360 gradi, apparentemente in contraddizione, ma entrambi pensati come 'modello

del "buon vivere" in Italia. Tra le "magnifiche 7" Città del Vino arrivate in finale, anche le città di Bardolino (Vr), Gavorrano (Gr), Jesi (An), Negrar (Vr) e Nizza Monferrato (At), oltre alle due città vincitrici del concorso, che hanno risolto il problema della gestione delle aree vitate nello scenario di sviluppo interno ai propri territori, grazie ad una connessione diretta tra gli stessi territori e il sistema normativo vigente nelle due re-

gioni. «Il concorso - sottolinea Valentino Valentini Presidente delle Città del Vino, l'associazione dei Comuni a più alta vocazione vitivinicola d'Italia - rappresenta uno stimolo e un confronto per far sì che tutte le Città del Vino italiane prendano coscienza delle ricchezze e dei punti deboli dei loro territori, rappresentando un continuo aggiornamento sulla cultura e conoscenza dell'assetto vitivinicolo, con alla base dei

principi fondamentali: il territorio rurale e in particolare quello vitivinicolo devono essere trattati allo stesso modo degli assetti urbani perchè l'equilibrio estetico e ambientale va a tutto vantaggio del successo economico e sociale di un intero territorio, condividendo questa filosofia con gli stessi produttori, con chi cioè è poi l'artefice diretto del territorio».



CONSORZIO

ASMEZ

10/09/2008

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Presto altri 296 poliziotti di quartiere

Saliranno di altre 296 unità i poliziotti e i carabinieri "di quartiere", al momento fermi a quota 3.701. Ad annunciarlo il sottosegretario del ministero dell'Interno Alfredo Mantovano, specificando che il loro utilizzo «consentirà di avviare il servizio in altri nove Comuni e in altri 50 quartieri delle città capoluogo di provincia». L'attività del poliziotto e del carabiniere di quartiere ha concluso il sottosegretario, «ha consentito di ottenere risultati soddisfacenti sia sotto il profilo della prevenzione sia sotto il profilo della repressione dei reati in tutte le aree urbane interessate».

BUROCRAZIA - Nell'ultimo anno nessun via libera - Il rapporto dello Sviluppo

Energia, fermi i permessi per le nuove centrali

Sotto accusa la lentezza delle autorizzazioni regionali

ROMA - Molti progetti in campo, ma pochi megawatt da aggiungere al mercato dell'elettricità. Anzi, nessuno. Segna uno sconcertante zero assoluto il saldo della nuova potenza elettrica autorizzata dal ministero dello Sviluppo da luglio 2007 al giugno scorso per le centrali in grado di irrobustire davvero lo scenario del grande mercato nazionale del kilowatt, quelle con potenza superiore ai 300 megawatt. Lo comunica lo stesso ministero nella relazione inviata a Parlamento con tanto di giustificazione che suona come un'esplicita ammissione del blocco. Nel quadriennio 2003-2007, trainato dalla liberalizzazione elettrica ma anche e soprattutto dalle facilitazioni e semplificazioni normative dei decreti sblocca-centrali innescati dall'ex ministro del precedente governo Berlusconi, Antonio Marzano, nuove installazioni e riconversioni di vecchi impianti elettrici avevano preso vigore. Ma ecco - ben evidenzia-

to nella relazione ministeriale - il nuovo pantano, che asseconda e al tempo stesso rinvigorisce la classica sindrome Nimby che paralizza tutte le nuove infrastrutture italiane. Ecco le nuove lentezze delle autorizzazioni regionali. Ecco il blocco per il rilascio della Via (la valutazione di impatto ambientale) che ha costellato il mandato dell'ex ministro dell'Ambiente del Governo Prodi, Alfonso Pecoraro Scanio. Un blocco che l'attuale titolare del dicastero, Stefania Prestigiacomo, sta tentando di superare. Con non poche difficoltà, considerando che a rafforzare il fermo delle autorizzazioni di Pecoraro era stato il riesame chiesto dal Ministero dell'Ambiente nel giugno 2007 di tutte le Aia rilasciate prima dell'entrata in vigore del Dlgs 59/2005 di recepimento della normativa comunitaria, che avrebbe dovuto facilitare ulteriormente le opere. Un riesame «che ha coinvolto ben 31 impianti, di cui 13 hanno

già avviato la procedura di rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale, mentre gli altri 18 sono tuttora sottoposti a istruttoria da parte del Ms e» notano gli analisti di Quotidiano energia, osservando che «nel 2008, peraltro, si sono svolte le Conferenze dei Servizi con all'ordine del giorno la situazione di queste centrali». In 12 mesi un progetto, in realtà, è riuscito ad arrivare in porto. Quello presentato da Edison per il risanamento ambientale dell'impianto di Marghera Azotati «che però prevedeva solo la sostituzione di due turbogas con altri di migliore tecnologia. Quindi senza l'aggiunta di nuovi megawatt» fa notare sempre Quotidiano Energia. E guai ad illudersi: anche quando arriva quello che sembra un via libera definitivo la trafila non è finita. Visto che sono ben 12 tra le centrali già autorizzate al momento sottoposte a ricorso amministrativo ai vari Tar regionali o al Consiglio di Stato, come si evince dal-

le tabelle che corredano la relazione ministeriale. Se qualcosa sembra comunque farsi largo si tratta, a ben vedere, di impianti autorizzati prima del blocco. È il caso della nuova centrale da 800 megawatt a turbogas (come tutte quelle di nuova costruzione in Italia) di Enipower ed Egl nell'area petrolchimica di Ferrara. L'impianto è in fase di collaudo e sarà operativo all'inizio del prossimo anno. Ma anche qui si tratta di una riconversione di una vecchia centrale ad olio combustibile inquinante. E la riconversione era stata comunque autorizzata definitivamente prima del blocco deciso da Pecoraro Scanio. Retaggio delle vecchie autorizzazioni ante-blocco anche la nuova centrale Eon da 800 megawatt a Livorno Ferraris (Vercelli), finalmente operativa (doveva esserlo nel 2005) da dopodomani.

F.Re.

OPERAZIONE TRASPARENZA - Il ministro Brunetta pubblica su internet gli incarichi conferiti e i compensi erogati nel 2007

Pa, consulenze per 1,35 miliardi

Spesa cresciuta del 5% sul 2006 - Un'amministrazione su due non risponde

ROMA - Nuovo capitolo dell'operazione trasparenza targata Brunetta: sono online gli elenchi degli incarichi conferiti nel 2007 nella Pubblica amministrazione. Migliaia di pagine non editabili, come richiesto dal Garante della privacy Francesco Pizzetti, per evitare manomissioni dei file, divise per comparto e settore di appartenenza. Nel 2007 sono stati erogati compensi per 1,35 miliardi di euro, per poco meno di 270mila incarichi conferiti da 9.843 amministrazioni. La spesa galoppa: aumentano rispetto ai dati del 2006 pubblicati a giugno da Brunetta, del 5% la spesa erogata, del 7,46% le amministrazioni che hanno comunicato gli incarichi e del 2,6% il numero degli incarichi conferiti. Ma oltre la metà delle amministrazioni non ha risposto all'appello. E il ministro per la Pubblica amministrazione e

Innovazione stima che in realtà le consulenze nella Pubblica amministrazione siano oltre 500mila, pari a 2,5 miliardi di euro. Ora l'elenco delle amministrazioni inadempienti sarà messo sotto la lente indagatrice della Corte dei conti. La normativa, infatti, prevede, che le amministrazioni che omettono gli adempimenti di comunicazione, non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non forniscono i dati. «Il nostro obiettivo - spiega Brunetta - è quello di mettere il fenomeno sotto controllo riducendo progressivamente l'impatto economico a beneficio di un più razionale utilizzo del personale stabilmente impiegato dalle pubbliche amministrazioni». Dagli elenchi si evince, poi, che spesso la Pubblica amministrazione promette, ma non paga. Dieta da Finanziaria, mancanza di fondi, cambio

di strategie fra le motivazioni della stretta. O semplicemente, si rimanda all'anno dopo la chiusura dei conti. Il caso limite è quello di Vittorio Zollia. Con lui la Presidenza del Consiglio ha sanato un vecchio conto del 2002: spesa prevista 5.100 euro, importo erogato, 61.200 euro. Le agenzie fiscali avevano promesso spese per poco meno di 3 milioni, ma ne hanno erogati circa 877 mila. L'agenzia del Territorio, ad esempio, al termine di due pagine e mezzo di promesse, ha pagato solo un compenso, alla Diagnostica Homines, di 2.970 euro. Causale: visite mediche. Più generosa l'agenzia delle Dogane, che se in oltre 40 casi ha azzerato l'importo preventivato, ha staccato poi due assegni alla Business Value srl di 195.912 euro, a fronte di un importo previsto di 746.640 euro per la consulenza ge-

stionale, e di poco più di 74mila euro per la consulenza necessaria ad adeguare dal punto di vista informatico il sistema gestionale contabile della direzione generale dell'agenzia. La Presidenza del Consiglio dei ministri nel 2007 aveva previsto spese per oltre 24 milioni di euro, per poi sganciarne 11,7 milioni. Fra gli azzeramenti delle somme preventivate spiccano 27 nominativi legati al Commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque della Regione Campania. L'importo più cospicuo, invece, è di 150mila euro, che erano stati previsti e sono stati erogati a Giovanni Luigi Grandi, legati all'ordinanza di Protezione civile 3390/2004.

Nicoletta Cottone

I RECORD - Le voci più varie nei rendiconti dei dicasteri

Contratti da Noto a Teheran

ARTE COSTOSA - Oltre 250mila euro versati a un tecnico per la cattedrale siciliana

ROMA - C'è un tecnico ingaggiato dal ministero dell'Interno a cui viene affidata una consulenza semestrale del valore di 253.568 mila euro per la Cattedrale di Noto. O la società specializzata in Engineering di Milano, Intertecno Spa, incaricata nel luglio 2006 dal ministero degli Esteri, che per la progettazione di interventi di restauro a Teheran porta a casa oltre 180mila euro. Sempre all'ombra della Madonnina, la Farnesina ha affidato alla Sda Bocconi un incarico per definire un modello normativo in materia di internazionalizzazione da inserire nei Piani formativi

regionali. Valore: 118.000 euro per un lavoro di un mese. E poi l'Agenzia italiana del farmaco che per una consulenza di quattro mesi incassa 102.664,81 euro. Sono solo alcuni esempi delle consulenze esterne, affidate l'anno scorso e 180mila euro per restauri nella capitale iraniana da vari comparti della Pa e pubblicate ieri sul sito del ministero per la Pubblica amministrazione nell'ambito dell'operazione trasparenza ideata dal ministro Renato Brunetta. Sono tante le istituzioni che hanno fornito i loro dati: si va dai ministeri alla scuola, dalla magistra-

tura agli enti di ricerca. Passando per le Università e le Regioni. Focalizzando l'attenzione sui ministeri, in un file da 674 pagine, si possono trovare le consulenze più disparate. A fare la parte del leone, in termini quantitativi, è il ministero della Giustizia. Anche se via Arenula non spicca per consistenza degli importi erogati. Tra le centinaia di incarichi affidati dal dicastero - allora capitanato da Clemente Mastella - è la cooperativa sociale «Alba», onlus con sede a Padova, a ricevere la consulenza più onerosa. Specializzata in infermieristica, è stata incaricata dal diparti-

mento dell'amministrazione penitenziaria dell'Emilia Romagna per contribuire all'assistenza dei detenuti: per un semestre 69.754,26 euro. Il ministero delle Infrastrutture paga in ritardo una consulenza da 109.915,20 euro, affidata nel lontano mese di agosto 2004, allo Studio Progetto Srl per disegnare e dirigere i lavori per la realizzazione di un polo didattica nazionale per le tecniche speleo-alpine-fluviali presso il comando provinciale dei vigili del fuoco di Terni.

Emma Farnè
Laura Squillaci

ENTI LOCALI - Confronto Anci-Governo

I sindaci: entrate straordinarie escluse dal Patto

LA PROPOSTA - I Comuni chiedono un correttivo per evitare di bloccare risorse in cassa e di penalizzare chi ottiene gli introiti maggiori

MILANO - Le entrate straordinarie vanno escluse in toto dai calcoli del Patto di stabilità, mentre sulle basi di calcolo occorre un supplemento di elaborazione. Puntano sull'appianamento dei picchi di entrata, legati ad esempio alle dismissioni immobiliari o alla cessione di quote societarie, le proposte correttive alla manovra d'estate che l'Ance avanza oggi al ministero dell'Economia. Approdano dunque al tavolo istituzionale i problemi applicativi del Patto 2009/2011, sollevati anche dal gruppo dei Comuni «virtuosi» (da Brescia ad Arezzo, da Venezia a Parma passando per Perugia e Novara) che si sono riuniti la settimana scorsa a Reggio Emilia. «La richiesta di contributo ai Comuni posta dal-

la manovra - sottolinea Fabio Sturani, sindaco di Ancona e vicepresidente dell'Ance - è da rivedere, perché il comparto ha già dato e nel 2007 il suo saldo è addirittura in attivo. E questa revisione non può che partire dalla correzione di alcuni effetti paradossali, che impongono agli enti di non utilizzare risorse che hanno in cassa». Il confronto con gli obiettivi fissati per il 2008, infatti, mostra che la manovra chiede sacrifici a molte amministrazioni con i conti in avanzo, mentre spesso si rileva espansiva per chi ha i bilanci in rosso. La strada maestra per attenuare il fenomeno passa appunto dalla sterilizzazione delle entrate straordinarie. Un primo intervento sul tema, entrato nella legge di conversione

sotto forma di emendamento parlamentare, sembra escludere solo gli introiti realizzati nel 2009, quindi cancella una voce di entrata dai saldi rilevanti per l'obiettivo e di conseguenza rende più difficile raggiungere i target prefissati. Un effetto sfuggito dalla mano del legislatore, e per di più in netto contrasto con le parti della manovra d'estate (l'articolo 58) che aprono una corsia preferenziale alle dismissioni immobiliari da parte degli enti locali. La proposta dei Comuni è di escludere sia dalla base di calcolo sia dai saldi obiettivo tutte le entrate straordinarie e non ripetibili, per consentire agli enti di spendere le risorse che hanno in cassa ed evitare che situazioni particolari portino al mancato rispetto

del Patto e al ricco corredo di sanzioni che la manovra mette in campo. In cima alla lista dei Comuni interessati c'è Brescia, che nella fusione di Asm con Aem ha staccato un dividendo di 120 milioni, ma poste importanti ritornano a Reggio Emilia e in altre città. Negli ultimi anni, secondo i dati di Istat e Corte dei Conti, le alienazioni patrimoniali dei Comuni hanno viaggiato attorno ai due miliardi di euro, ma escludendo la posta sia sul fronte del saldo di partenza sia su quello dell'obiettivo l'intervento non modificherebbe il contributo dei Comuni alla finanza pubblica.

Gianni Trovati

WELFARE - Le iniziative sul territorio

Aiuti con il contagocce

Per quanto la povertà sia diffusa ed il fenomeno della disoccupazione dilagante, i Comuni del Sud per ciascun cittadino spendono in welfare la metà della cifra media nazionale. E si tratta di valori destinati ancora di più a contrarsi, se consideriamo i tagli ai trasferimenti agli Enti locali apportati dalle ultime Finanziarie. Garantire servizi efficienti di assistenza sociale ai residenti e fare, insieme, quadrare i conti di cassa non è affatto facile. Dai dati dell'Indagine 2008 sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni pubblicata dall'Istat emerge così un curioso squilibrio tra le due parti del Paese: gli Enti del Meridione nel 2005, anno di riferimento del dossier, hanno impegnato infatti 857 milioni, praticamente il 14,9% del totale nazionale. Performance che trovano eco perfetta nei valori riguardanti la spesa procapite che al Sud si attesta sui 49,5 euro ma a livello dell'intero sistema Paese raggiunge addirittura i 98 euro. I Comuni più attenti a questo tipo di servizi sono quelli della Regione Siciliana a Statuto speciale: la loro spesa supera i 377 milioni eppure, in percentuale, non va oltre una quota del 6,6. In pratica, per ogni siciliano si registra una spesa di welfare pari a 75,3 euro. In termini assoluti gli Enti locali che hanno investito maggiormente sulle politiche sociali sono quelli della ricca e popolosa Lombardia (più di 982 milioni, addirittura il 17% del totale italiano), seguiti da quelli dell'Emilia Romagna (619,8 milioni). Per quanto, invece, riguarda la spesa pro capite il primato nazionale spetta ai Comuni del piccolo e poco popoloso Trentino Alto Adige, a quota 246 euro per cittadino. Enorme il divario con le altre regioni meridionali. La Campania è seconda per spesa, in virtù dei suoi 228,1 milioni, davanti alla Puglia (172,5 milioni). Scarsissimi gli investimenti di Calabria (solo 54,1 milioni) e Basilicata, dove gli Enti locali destinano al welfare 24,3 milioni, cioè lo 0,4% dell'investimento nazionale. A livello di spesa procapite, i pugliesi si accontentano di 42,4 euro, i lucani di 41 euro e i campani di 39,4 euro. I calabresi vantano invece il record negativo per la spesa procapite: solo 27 euro di welfare a cittadino. Interessante anche la ripartizione della spesa dei Comuni per il sociale. Ovunque al Sud prevalgono gli stanziamenti per famiglie e minori con punte massime in Puglia (47,4 per cento). La Basilicata è la regione in cui si investe di più per gli anziani (24,9%) mentre la Campania primeggia per l'attenzione ai disabili (15,9 per cento). La necessità di far quadrare i conti costringe gli amministratori meridionali ad e-

normi sforzi per tenere in piedi il locale sistema di sostegno al reddito. In Campania la prima fonte d'aiuto agli indigenti negli ultimi tre anni è stata il Reddito minimo di cittadinanza varato dalla Regione con la Legge regionale 2/04. Una misura di cui hanno beneficiato 18mila famiglie - individuate da ciascun Comune - che hanno potuto contare su un mensile da 350 euro. A Napoli, per esempio, nel 2008 sono stati impiegati 50 milioni a vantaggio di 34mila persone mentre a Salerno i beneficiari sono stati 410 a fronte di 2.000 domande. Accanto a questa misura - che ha destato non poche polemiche soprattutto per l'esito delle iniziative di promozione di sé stessi che hanno riguardato chi ha incassato gli assegni - ciascun Comune ha attivato propri strumenti di welfare. Napoli, per esempio, vanta un investimento in politiche sociali pari addirittura a 100 milioni. La gran parte (30 milioni) va per minori e adolescenti, seguiti dall'area anziani (25 milioni). «Abbiamo mantenuto invariati dal 2000 - dichiara l'assessore al ramo Giulio Riccio - i fondi impiegati. La nostra città presenta dei punti di criticità sociale che destano particolare allarme. Nell'ultimo anno, per esempio, abbiamo contato sul nostro territorio 20mila espulsi dal ciclo produttivo. I tagli ai trasferimenti per gli Enti

pubblici tuttavia - continua Riccio - non ci aiutano. Diventa difficile rispondere alla domanda di servizi di una città come la nostra senza fondi sufficienti». Tra le forme di sostegno al reddito più diffuse tra i Comuni meridionali c'è il contributo alloggiativo. Bari, per esempio, destina alle settemila famiglie beneficiarie 5 milioni l'anno, Catanzaro 10mila euro a 150 persone. «Il contributo ai cittadini in fitto - spiega l'assessore barese alle politiche sociali Susi Mazzei - fa parte del nostro ventaglio di offerte per il cittadino insieme con altre iniziative che spaziano dagli assegni di cura ai contributi straordinari alle famiglie che si trovano in condizioni di particolare disagio». Un approccio creativo allo stato sociale è quello della Regione Calabria che ha assegnato contributi da 4mila euro agli studenti pronti ad andare all'estero per arricchire il proprio curriculum culturale. Difficile, ad ogni modo, praticare il welfare quando si riorganizzano le casse comunali. «Mi sono insediato da poco - dichiara l'assessore alle politiche sociali del Comune di Marco Beluardo - e, pur cosciente della situazione finanziaria complessa da cui partiamo, intendo potenziare gli strumenti di sostegno al reddito».

Francesco Prisco

WELFARE - Le iniziative sul territorio/**Reggio Calabria** - Progetti per formare badanti e creare asili nido

Lavoro a donne in difficoltà

REGGIO CALABRIA - giovani vedove. Le selezionate hanno frequentato un apposito corso di formazione e, quindi, hanno intrapreso l'attività di assistenti domiciliari generiche presso alcuni anziani residenti. I fondi pubblici investiti sono serviti in gran parte a garantire borse lavoro a chi ha partecipato al progetto. «Su questa iniziativa - spiega l'assessore alle Politiche sociali Clotilde Minasi - abbiamo puntato molto soprattutto per dare un segno alla nostra cittadinanza: siamo contrari alle logiche di bieco assistenzialismo ma pronti ad offrire un contributo a chi intende avviarsi ad un'attività lavorativa».

Ad un anno dal varo l'iniziativa si è dimostrata convincente, tanto che molte tra quante vi hanno preso parte continueranno a lavorare come badanti presso quegli stessi anziani che hanno accudito. «Stiamo cercando - continua l'assessore Minasi - di incoraggiare il più possibile queste dinamiche. Il Comune, per esempio, per quest'anno pagherà i contributi alle donne che hanno trovato lavoro con il "Progetto Sfera"». E non solo. Questo stesso modello di sostegno lo si ritrova in altre nuove iniziative sociali che il Comune ha rivolto al gentil sesso. Attraverso un investimento di 150mila euro,

per esempio, l'amministrazione ha attivato otto "Micronidi condominiali". «Ci siamo rivolti alle mamme che non lavorano - dice l'assessore Minasi - offrendo loro la possibilità di aprire piccoli asili nido a servizio del circondario in cui abitano. In questo modo aiutiamo due volte l'occupazione femminile, garantendo da un lato un sostegno concreto alle donne che già lavorano, dall'altro avviando ad un impiego chi non lo ha». È l'ultima frontiera delle politiche sociali, insomma: non più aiuti fine a sé stessi ma il lavoro come primo passo sulla strada che porta all'inclusione sociale.

WELFARE - Le iniziative sul territorio/**Brindisi** - In due anni distribuiti 675mila euro per gli acquisti

Stop ai fondi per le case

BRINDISI - Poco meno di 700mila euro messi a disposizione, in due anni, delle famiglie che acquistavano casa, per un'iniziativa che è apparsa una risposta concreta al problema del caro fitto. Almeno fino a quando c'è stata liquidità di cassa sufficiente a portarla avanti. La vicenda del contributo del Comune di Brindisi per l'acquisto della prima casa testimonia tutti i limiti delle politiche sociali in tempo di austerità economica. Nel 2005 la Regione Puglia assegna a Brindisi un fondo di 400mila euro per aiutare chi intende comprare casa. La

dote viene "spacchettata" in 16 assegni da 25mila euro e distribuita ai richiedenti. Le richieste sono tante - il problema della casa, d'altra parte, è drammatico in Puglia come nel resto d'Italia - e così il progetto viene replicato per il 2006, stavolta con una dote più esigua: 275mila euro divisi ancora una volta tra sedici richiedenti localizzati nell'Ambito Br 1 che raggruppa i Comuni di Brindisi e San Vito dei Normanni. Si tratta dell'ultima chance tuttavia. A partire dal 2007, infatti, la Regione Puglia non ha avuto più fondi sufficienti da im-

piegare nell'iniziativa. «Il progetto del contributo all'acquisto della prima casa - spiega l'assessore ai Servizi sociali del Comune di Brindisi Cesare Mevoli - era estremamente valido ma, se proprio vi si vuole riscontrare un elemento di criticità, va fatto nel suo carattere episodico». Per un Comune come Brindisi, stando al parere dell'amministrazione locale, due anni di esercizio per il contributo sono pochi. «Da noi - prosegue l'assessore Mevoli - le richieste di aiuto abbondano ma se la Regione chiude i rubinetti, possiamo purtroppo farci

poco. Tanto più che siamo in epoca di tagli ai trasferimenti agli Enti pubblici». Sorte analoga, a Brindisi, ha riguardato l'attribuzione della dote per i nuovi nati a famiglie con minori da 0 a 36 mesi e l'assegno comunale di cura a persone non autosufficienti e ai loro nuclei familiari, progetti fermi al 2007. «Si tratta di iniziative molto valide - dice ancora Mevoli -, portate avanti con successo per quanto ci è stato possibile. Allo stato - conclude l'assessore - non siamo però in grado di garantire questi servizi».

WELFARE - Le iniziative sul territorio/**Salerno** - Previsto il contributo alloggiativo

Tutela per gli sfrattati

SALERNO - L'assegnazione del contributo alloggiativo, per chi vive in una casa in fitto, è una pratica diffusa in tutta Italia. Non tutti però destinano una buona quota degli aiuti per gli affittuari a chi è appena stato sfrattato. L'iniziativa al Sud viene perseguita con successo dal Comune di Salerno, il secondo in Campania per estensione e popolosità. Qui l'amministrazione ha devoluto in via prioritaria a questi residenti in difficoltà il 15% del fondo per il contributo alloggiativo. Per ciascuna annualità, questa forma d'aiuto nel Comune di Salerno si avvale di una disponibilità economica di circa 2 milioni. A beneficiarne sono complessivamente 1.500 famiglie, nelle cui tasche può finire un massimo di 2.500 euro l'anno. «La nostra - spiega l'assessore Ermanno Guerra - è un'interpretazione libera della norma per l'assegnazione del contributo alloggiativo che va nel senso di necessità particolari espresse dal territorio. Nel Paese c'è un dibattito sull'eventualità di concedere questa forma di aiuto soltanto a chi ha un contratto d'affitto da almeno io anni. Questo non ci sembra certo l'utilizzo più efficace». Secondo l'amministrazione salernitana, infatti, i cittadini più bisognosi sono quelli che per la prima volta affittano un immobile. «A Salerno - prosegue Guerra - c'è chi magari ha i soldi per pagare l'affitto ma non dispone dell'ammontare delle tre mensilità da cedere come garanzia ad avvio di contratto. In questo specifico caso, i 2.500 euro di contributo alloggiativo massimo possono risultare decisivi». Da qui a volgere lo sguardo agli sfrattati il passo è, ovviamente, brevissimo. «Nella nostra città - dichiara ancora l'assessore - gli sfrattati incarnano una drammatica domanda d'aiuto che le istituzioni locali hanno il dovere di non ignorare. Ecco perché ad ogni annualità mettiamo da parte fondi per circa 300mila euro destinati proprio a chi si trova in questa triste condizione». Altro tema di grande importanza legato ai contributi alloggiativi è quello della tempistica. «Compriamo un grande sforzo - dice Guerra - per fornire il nostro aiuto ai cittadini che ce lo chiedono in tempi ragionevoli. Siamo perfettamente consapevoli - conclude l'assessore - che non ha senso un contributo che arriva a distanza di un anno dalla richiesta».

WELFARE - Le iniziative sul territorio/Analisi

Il federalismo arriverà ma è ora di tirar fuori idee

L'approfondimento sugli sviluppi dei sistemi comunali di welfare si presta a diverse letture. Colpisce, innanzitutto, la contraddizione tra il rilievo del welfare locale e la sua assenza dalla scena nazionale. L'inchiesta degli inserti regionali de «Il Sole 24Ore» mostra il forte impegno che i servizi alla prima infanzia, l'assistenza agli anziani non autosufficienti e gli interventi contro la povertà - le componenti preponderanti del welfare comunale - richiedono agli amministratori. Le scelte dello Stato producono conseguenze decisive per il settore ma la politica nazionale le trascura, come evidenzia l'attualità. Da settimane i tagli ai trasferimenti agli enti locali sono al centro dell'attenzione senza che vi sia stata un'adeguata discussione in merito al loro impatto su poveri, bambini e anziani, poiché gli interventi che a livello comunale sono così importanti a livello nazionale non trovano un'incisiva rappresentanza politica e istituzionale. Allo stesso modo, il recente Li-

bro Verde sul futuro del Welfare del ministro Sacconi intende aprire un dibattito pubblico in merito alle riforme di legislatura e tra i temi propone gli interventi per anziani, bambini e poveri ma il confronto langue. La spesa pubblica dedicata a servizi e interventi sociali dei comuni ammonta a 5,7 miliardi di euro, pari allo 0,4% del pil, valore che ci colloca agli ultimi posti in Europa. Da tempo c'è una crescita lenta ma - costante - dieci anni fa era lo 0,3% del pil - ma le necessità cui rispondere aumentano più velocemente, basti pensare all'aumento degli anziani non autosufficienti e di diverse forme di disagio. Rispetto ai bisogni da affrontare, dunque, le risorse a disposizione dei Comuni sono, da diversi anni, in diminuzione. Poiché la spesa pubblica corrente è oltre il 40% del pil, peraltro, individuare nella compressione degli stanziamenti dei servizi sociali un passaggio chiave per l'equilibrio della finanza pubblica pare arduo, mentre si tratta di un settore meno resistente ai tagli di altri,

come le pensioni. L'inchiesta dei dorsi regionali de «Il Sole 24Ore» segnala anche l'incremento di interventi comunali per sopperire all'assenza di efficaci misure economiche nazionali. Poiché mancano più solidi sostegni economici alle famiglie con figli, a quelle con redditi bassi ed alle famiglie in condizioni di povertà da parte dello Stato, gli Enti locali, pressati dai cittadini in difficoltà, intervengono in merito. Un maggiore sforzo in materia, però, sarebbe innanzitutto una responsabilità dello Stato, non a caso si tratta di temi di cui da tempo si discute a livello centrale. Gli altri paesi europei in ritardo negli interventi per anziani, bambini e poveri sono teatro di numerose riforme dalla metà dello scorso decennio. La logica è la medesima: davanti a domande - diventate troppo forti - verso Comuni e Regioni per soddisfare l'offerta di tali interventi, lo Stato risponde con la stanziamento di nuove risorse e la definizione di alcune regole base per il loro utilizzo. Simili riforme hanno avuto luogo,

tra gli altri, in Francia, Germania e Spagna, attuate da maggioranze di ogni colore e sovente con il sostegno dell'opposizione (la rilevanza di questi bisogni è riconosciuta dai più). Gli unici paesi dell'Europa a 15 che non hanno introdotto alcuna riforma nazionale sono l'Italia e la Grecia, ma quest'ultima ha recentemente avviato un piano di sviluppo delle politiche contro la povertà. L'attesa introduzione del federalismo fiscale avrà conseguenze profonde per i servizi sociali, ma ci vorranno diversi anni. Oggi i servizi sociali devono trovare uno spazio tra la generica lamentazione per i recenti tagli e l'attesa salvifica di un federalismo fiscale là da venire. Il Libro Verde di Sacconi richiede a tutti i soggetti interessati di presentare le proprie proposte di legislatura entro il 25 ottobre. Per chi vuole promuovere lo sviluppo dei servizi sociali in Italia è il momento di mettere in campo le proprie idee.

Cristiano Gori

SICILIA - Secondo il Dpef il rosso di bilancio da coprire per l'anno in corso supererà i 2,2 miliardi

In Regione cresce il disavanzo

PALERMO - Risanare il bilancio regionale, snellire e razionalizzare la pubblica amministrazione, riordino delle società partecipate della Regione anche attraverso accorpamenti e dismissioni, politiche per le grandi infrastrutture, attuazione degli articoli 37 e 38 dello Statuto regionale (in particolare il versamento di parte delle imposte alla Sicilia per le aziende che hanno stabilimenti sull'Isola ma non la sede legale). Sono queste le parti salienti del documento di programmazione economico finanziaria per il periodo 2009-2013. Un Dpef di legislatura che delinea gli assi di intervento del governo del presidente Raffaele Lombardo. Un documento che deve tenere anche conto del via alla nuova programmazione europea con oltre 14,8 miliardi di risorse destinate alla Sicilia. I tecnici hanno disegnato per la Regione un deficit tendenziale decrescente sebbene si tratti di cifre superiori alle previsioni contenute nello scorso documento di programmazione economico finanziaria. Se il 2007, con i dati al consuntivo, si era chiuso con un fabbisogno di 1,642 miliardi per coprire il rosso di bilancio, a dicembre di quest'anno si dovrebbe raggiungere quota 2,267 miliardi superiore anche al deficit calcolato lo scorso anno la cui previsione per il 2008 era di poco più di 2 miliardi. Un dato che evi-

denzia come siano ormai urgenti politiche ferme di risanamento e razionalizzazione della finanza pubblica. Per il prossimo quinquennio è prevista una progressiva diminuzione del fabbisogno a 1,927 miliardi per il 2009 (408 milioni in più rispetto al documento programmatico precedente), 1,789 miliardi per l'esercizio finanziario del 2010, 1,346 miliardi per il 2011, 924 milioni per il 2012, per arrivare infine a 549 milioni a fine legislatura nel 2013. Dati che nel triennio 2008-2010 vengono tamponati con un prestito di 1,256 miliardi (774 milioni per quest'anno e 241 sia per il 2009 che per il 2010). Per quanto riguarda lo sviluppo, il Pil reale programmatico prevede per il 2008 una crescita dello 0,9% (che scende allo 0,4% se si considerano i dati tendenziali) che potrebbe aumentare entro il 2013 solo fino all'1,5 per cento. Per il periodo preso in considerazione dal Dpef il Pil nominale, calcolato a prezzi correnti e tenendo conto dell'inflazione, dovrebbe passare dal 3,8% del 2008 al 3,2% del 2011. «Alla luce delle analisi svolte sull'andamento dell'economia - si legge nel documento di programmazione - l'esecutivo si confronta con un profilo tendenziale di crescita del Pil Sicilia che sconta la debolezza del ciclo e le incertezze dovute alla particolare congiuntura dei settori più

esposti alle influenze dei mercati. È quindi ragionevole prevedere un andamento delle variabili macroeconomiche di riferimento incentrato sui principi di cautela e di attesa rispetto alla collocazione temporale del punto di svolta del ciclo economico». In questo scenario macroeconomico si innestano le strategie della Regione per il prossimo quinquennio. È così che il Governo Lombardo intende promuovere politiche di fiscalità compensativa accanto a misure regionali di credito d'imposta da coordinare con la programmazione europea, mentre si intendono promuovere azioni sia nel campo delle infrastrutture che in quello dei servizi di rete di base. Tra le infrastrutture che trovano un ruolo centrale nel documento di programmazione economica «la priorità strategica resta la piena attivazione del Corridoio europeo i Berlino-Palermo, a partire dal Ponte sullo Stretto - si legge ancora nel Dpef - da intendere anche quale nodo essenziale del polo logistico mediterraneo». Per quanto riguarda le politiche economiche vere e proprie, il Governo annuncia anche una riforma regionale del mercato del lavoro per incentivare lo sviluppo e aprire nuove opportunità per i giovani e il completamento della stabilizzazione degli Lsu, oltre a una più capillare lotta al lavoro nero. Sul

fronte delle aziende è prevista la riforma delle Asi (700 poltrone nelle assemblee per poco più di 2500 imprese), attesa ormai da diversi anni, mentre è previsto un protocollo di intesa tra le banche, i Confidi e la Regione stessa per operazioni di microcredito alle aziende in start-up (80 sono i milioni previsti dalla nuova programmazione europea per i consorzi fidi). Per quanto riguarda le società partecipate è in corso di definizione un piano di riordino (si ipotizza ad esempio una fusione tra Crias e Ircac) mentre prosegue l'operazione di snellimento della burocrazia e taglio degli sprechi avviato nei mesi scorsi e si prosegue sulla linea già tracciata nel piano di rientro del deficit sanitario. Il Dpef di legislatura coincide anche con l'avvio della programmazione europea 2007-2013 e con la chiusura di Agenda 2000. A oggi la percentuale dei pagamenti ha superato l'80% anche se dodici misure sono ancora ferme al 50%: restano pochi mesi per scongiurare il disimpegno delle quote della programmazione in conclusione, mentre l'Esecutivo punta su una più razionale assegnazione dei fondi che per Agenda 2000: le risorse sono state disperse in oltre 40mila interventi.

Valeria Russo

Il governatore del Lazio, Piero Marrazzo, ha annunciato la chiusura di 21 strutture private

Sanità, all'asta i beni delle Asl

Risorse reinvestite per nuovi ospedali e per ripianare i debiti

Mettere all'asta edifici, terreni agricoli, ma anche ex ospedali, di proprietà delle aziende ospedaliere. Sta diventando, ormai, una procedura sempre più frequente per le regioni che, soprattutto quando si parla di sanità, devono fare cassa. Bisogna, infatti, fare i conti per rientrare nei parametri della spesa sanitaria, e con gli investimenti da affrontare per la riorganizzazione delle reti ospedaliere. In Piemonte, la regione guidata da Mercedes Bresso, l'inventario dei beni immobili di Asl e ospedali da mettere all'asta è stato già fatto. Palazzine, terreni edificabili e campi coltivati: 221 immobili in vendita, probabilmente, già dal 2009, con la possibilità di incassare 400 milioni. Con il ricavato si finanzieranno, almeno in parte, la costruzione di nuovi ospedali e strutture sanitarie. Gli ospedali dimessi della regione Toscana, capitanata da Claudio Martini, verranno anch'essi venduti per la costruzione dei nuovi ospedali. Ma per far fronte ai tempi lunghi della vendita e alla necessità avere in tempi brevi nuove strutture sanitarie la regione ha deciso di anticipare dal bilancio regionale la liquidità necessaria alla costruzione delle

nuove strutture. In questo modo le aziende che stanno realizzando le strutture non saranno così obbligate a ricorrere all'indebitamento contraendo mutui. Già a gennaio 2007 le Marche avevano messo all'asta l'ex ospedale Umberto I di Ancona. L'aggiudicazione definitiva dell'asta è stata conclusa per un importo pari a 68.520.000 di euro. Una operazione che ha permesso, tra l'altro, di far fronte a parte delle spese per la costruzione dell'ospedale di Torrette. Ma il ricorso all'asta pubblica rientra anche nell'attività ordinaria delle aziende sanitarie. Sul sito dell'Asur marchigiana (Azienda sanitaria unica regionale) c'è la pubblicazione dell'asta pubblica che riguarda la vendita di alcuni beni immobili: terreni agricoli, edificabili, immobili urbani per una base d'asta che varia da 10 mila euro per un terreno a 168 mila per l'immobile urbano. La regione Liguria, invece, è riuscita a coprire il debito sanitario del 2005 anche grazie alla dismissione del patrimonio non più strumentale ai fini sanitari delle Asl. L'operazione scelta, in quel caso, è stata la cartolarizzazione di immobili che ha riguardato 390 cespiti: 154 unità immobiliari, 5

complessi immobiliari dismessi e 231 appezzamenti di terreno di varia natura e dimensione. La procedura di vendita è stata conclusa con un'offerta di acquisto per 203 milioni con una plusvalenza a favore della regione di circa 70. Anche la regione Abruzzo, coinvolta di recente dagli scandali di presunte tangenti proprio sulla sanità, nel 2007 ha messo all'asta un centinaio di immobili di proprietà delle Aziende sanitarie della regione per un valore, sulla base della sola rendita catastale, di circa 72 milioni di euro per cercare di ripianare il disavanzo prodotto nel bilancio regionale. Ma il deficit sanitario è un tallone d'Achille per molte regioni. La giunta pugliese, si legge in un comunicato stampa dello scorso maggio, con l'approvazione del ddl di assestamento di bilancio è autorizzata a costituire una «società veicolo» per effettuare la gara relativa alla vendita di immobili non strategici di proprietà regionale e delle Asl. Una parte del ricavato sarà destinato al ripiano del deficit della sanità. Mentre, ad esempio, il presidente della regione Lazio, oltre che commissario ad acta della sanità, Piero Marrazzo, ha annunciato provvedimenti

molto duri. Ieri il vice presidente della giunta, Esterino Montino, ha parlato di 2122 posti letto in meno nelle strutture pubbliche e private nel 2009, di cui 1155 nel privato e 386 nel pubblico, con un risparmio nel 2008 di 6 milioni di euro e di ben 90 milioni di euro circa per il 2009. Con la conseguente chiusura di 21 strutture sanitarie private. Il provvedimento potrebbe creare esuberanti pari a 2000 posti di lavoro. Ipotesi che ha portato gli esponenti dell'IdV alla regione, Giovanni Colgarossi e Claudio Bucci, a chiedere a Marrazzo massime garanzie per i lavoratori che dovranno «essere ricollocati con le loro specifiche professionalità». E Montino ha assicurato che «una parte dei lavoratori verrà ricollocata nella trasformazione delle strutture, per la parte rimanente sarà cura di tutti introdurre forme di armonizzatori sociali». Nelle scorse settimane Marrazzo ha annunciato blocchi di assunzione a termine e a tempo indeterminato, sospensione di concorsi senza vincitori già designati e la nomina di dirigenti e la riqualificazione della rete ospedaliera.

Chiara D'Onofrio

Il 50% degli enti non trasmette i dati. Palla alla Corte conti

Incarichi al setaccio

Nel 2007 consulenze per 2,5 mld

Alla faccia delle ultime leggi finanziarie che hanno imposto una drastica riduzione della spesa per le consulenze pubbliche, la p.a. continua a sborsare cifre considerevoli per gli incarichi esterni. Nel 2007 i compensi erogati sono stati pari a 1,35 miliardi di euro, il 5% in più di quanto registrato nel 2006 (1,28 miliardi). Le amministrazioni che hanno conferito incarichi sono state 9.843 (+7,46%) per un totale di 269.455 consulenze (+2,6% rispetto al 2006).

Questo stando ai dati (aggiornati al 3 settembre) messi on-line ieri dal ministero della funzione pubblica, nell'ambito del progetto trasparenza avviato da Renato Brunetta. Ma le cifre potrebbero essere ben più consistenti. C'è infatti, come ammette lo stesso dicastero di palazzo Vidoni, tutto un mondo sommerso di consulenze che sfuggono al controllo ministeriale perché gli incarichi non sono stati segnalati dalle amministrazioni conferenti all'Anagrafe delle prestazioni. Un'ammi-

nistrazione su due, secondo la Funzione pubblica, continua infatti a essere inadempiente all'obbligo di comunicazione delle consulenze, così che, ipotizza il ministero, «si può stimare che esistono circa 500 mila consulenze per un ammontare di circa 2,5 miliardi di euro». Di qui la decisione di Brunetta di trasmettere l'elenco degli enti non in regola alla Corte dei conti in modo che la magistratura contabile possa passare al setaccio la posizione di ciascuna. A norma di legge le ammi-

ministrazioni che non trasmettono l'elenco degli incarichi tramite il sito web www.anagrafeprestazioni.it non potranno conferire nuovi incarichi fino all'avvenuta regolarizzazione delle posizioni. Gli elenchi pubblicati sul sito della Funzione pubblica sono suddivisi per comparto e settore di appartenenza e contengono la descrizione e la durata degli incarichi, gli importi previsti da corrispondere, nonché quelli erogati.

Francesco Cerisano

Parere dei giudici contabili del Veneto

Sui rimborsi Tarsu comuni senza colpe

Sulla complessa vicenda del rimborso della Tarsu (o della Tia) dovuta dalle scuole statali ai comuni da parte del ministero dell'istruzione, non è in discussione che gli enti locali interessati dovranno far fronte agli oneri connessi, ricorrendo, se del caso, ai rimedi e agli aggiustamenti contabili previsti per i casi di non corrispondenza tra previsioni e risultati. In ogni caso, sotto il profilo strettamente contabile, gli eventuali riflessi negativi, quali possono essere gli effetti sugli equilibri di bilancio o la necessità di dover ricorrere a debiti fuori bilancio, non potranno essere imputati all'ente locale, in quanto causati non già da scelte errate, bensì da comportamenti obbligati. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, nel testo del parere n.60/2008, fornendo la prima interpretazione sulle modalità di allocazione in bilancio dei rimborsi degli oneri disposti dall'articolo 33 bis del decreto legge n.248/2007 (il cosiddetto milleproroghe), proprio in contemporanea all'emanazione da parte dell'associazione nazionale dei comuni italiani di una nota informativa sulle modalità di pagamento degli oneri Tarsu e di un prospetto che evidenzia gli importi che spetteranno agli enti locali. Come si ricorderà, la disposizione invocata prevede (oltre all'esplicita esenzione della Tarsu/Tia per le scuole statali a decorrere dal 2008) che il dicastero retto da Maria Stella Gelmini si farà carico di rimborsare un importo forfettario pari a 38,734 milioni di euro, suddividendo tale importo in proporzione al numero degli alunni di pertinenza del comune. In tale contesto, appaiono legittime le doglianze e le preoccupazioni formulate dal comune di Cinto Caomaggiore che, avendo iscritto in bilancio le somme risultanti a titolo di Tarsu dovuta da parte della locale scuola dell'obbligo, le ha portate a residuo in quanto

mancato pagamento o parziale introito potrà comportare uno squilibrio nella gestione finanziaria dello stesso ente locale. Preoccupazioni che nascono soprattutto dal criterio scelto dall'accordo in sede di Conferenza stato-città per il rimborso, vale a dire quello della proporzionalità con gli alunni iscritti. Infatti, scrive il sindaco della cittadina veneziana, «se la somma da erogare per le annualità pregresse risulti inferiore a quelle messe a ruolo dal comune, chi provvederà al pagamento della probabile differenza?». Perplesso è pienamente condiviso dal collegio della magistratura contabile veneta che evidenzia che in tale situazione potrebbero trovarsi un «numero indeterminato» di enti locali. Una situazione di disagio finanziario che sicuramente non deriva da scelte o previsioni errate compiute dagli stessi enti locali. Con la disposizione del milleproroghe, ammette la Corte, si è voluto porre definitivamente fine a una questio-

ne che è stata fonte di «anziosi conflitti e controversie». Una vera e propria transazione che ha messo la parola fine a una situazione di incertezza e di conflitto che nel tempo è andato ingigantendosi. Quello che è certo è che oggi non è ipotizzabile un ulteriore intervento finanziario dello stato in materia e, pertanto, «agli oneri incidenti sulla gestione del comune dovrà far fronte quest'ultimo». Come? Ricorrendo ai «rimedi e agli aggiustamenti contabili previsti per i casi di non corrispondenza tra previsioni e risultati» (il riferimento va alla cancellazione delle corrispondenti quote di residui attivi). Una sola cosa non potrà comunque essere messa in dubbio. Gli eventuali riflessi negativi (il sorgere di un debito fuori bilancio, per esempio) non potranno essere imputati all'ente locale, in quanto causati non da scelte o previsioni errate, bensì da comportamenti obbligati.

Antonio G. Paladino



Polizia, class action contro Brunetta

Ricorsi e proteste dei sindacati di settore per i tagli alle indennità

ROMA - «Divieto di ammalarsi in polizia». Le forze dell'ordine si schierano contro il ministro Renato Brunetta. Dopo i tagli della manovra al comparto sicurezza, sul banco degli imputati è ora la circolare firmata dal ministro il 5 settembre scorso, che conferma la stretta sulle malattie dei pubblici dipendenti prevista dalla legge 133. Il sindacato di polizia Consap, assieme al Codacons, presenta al Tar del Lazio un ricorso collettivo. Il Sap annuncia due offensive giudiziarie parallele e il Silp-Cgil chiama tutti i sindacati di polizia a un'assemblea unitaria per la prossima settimana. A mandare in fibrillazione i maggiori sindacati delle forze dell'ordine è l'articolo 71 del decreto legge 112, recentemente convertito in legge 133/2008 e la conseguente circolare esplicativa del ministro per la Pubblica

amministrazione: «Per i periodi di assenza per malattia, ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, nei primi dieci giorni di assenza è corrisposto il trattamento economico fondamentale, con esclusione di ogni indennità e trattamento accessorio». Un provvedimento, questo, che colpisce tutti i dipendenti pubblici. Perché allora solo i poliziotti fanno tanto rumore? Non solo. Con la legge di conversione è stato stabilito che la stretta «non si applica al comparto sicurezza e difesa per le malattie conseguenti a lesioni riportate in attività operative e addestrative». Qual è allora il punto? Primo, «a differenza degli altri dipendenti pubblici, per la polizia le indennità e i trattamenti accessori rispetto allo stipendio base, incidono per oltre il 40% - sostiene Giorgio

Innocenzi, segretario nazionale del Consap - Sono, cioè, essenziali alla sopravvivenza dell'agente e della sua famiglia». Secondo, l'eccezione prevista dalla legge per il comparto sicurezza «si limita a casi molto rari, come lesioni riportate per un incidente stradale in servizio, scontri d'ordine pubblico o incidenti durante un'esercitazione di tiro. In tutti gli altri casi di malattia - prosegue Innocenzi - ogni collega si vedrà decurtato lo stipendio in media di 25 euro netti al giorno». Il Consap quantifica il taglio dei primi 10 giorni d'assenza tra i 140 e i 290 euro, a fronte di stipendi che si aggirano sui 1.300 euro mensili. Per questo, il sindacato ha impostato un ricorso contro la legge 133 e la circolare Brunetta, da presentare al Tar del Lazio, con la collaborazione del Coda-

cons, per violazione del diritto costituzionale alla salute. Non solo. Anche il Sap (Sindacato autonomo di polizia) sta scrivendo due ricorsi giurisdizionali. «Uno sotto il profilo della incostituzionalità della legge 133/2008 - spiega il segretario generale Nicola Tanzi - un altro amministrativo, impugnando il primo provvedimento di decurtazione stipendiale conseguente all'applicazione dell'articolo 71». Sul piede di guerra è poi il Silp-Cgil: «Non bisogna dimenticare i clamorosi tagli alle forze di polizia in corso - ricorda il segretario generale Claudio Giardullo - per questo chiederò a tutti i sindacati del comparto di riunirsi in assemblea la prossima settimana».

Vladimiro Polchi

C'è anche chi guadagna oltre 100 mila euro l'anno e paga un canone di 556

Case popolari, ci sono troppi "ricchi"

Più del 10% degli assegnatari ha redditi largamente superiori a quelli di legge

Chi abita in un alloggio popolare è più ricco di chi chiede un semplice aiuto per l'affitto. Solo la metà delle 20mila famiglie toscane che ogni anno si rivolgono ai Comuni riescono ad ottenere qualche centinaio di euro di contributo per pagare l'affitto: tutte quante però sono più povere di quelle che vivono nella casa del Comune. Sono i dati inattesi che saltano fuori da una ricerca che a giorni verrà presentata dall'Irpet, l'istituto di programmazione economica regionale. Ed è il paradosso che segnala che il sistema del «welfare» toscano della casa fa acqua. Il reddito familiare medio di chi vive in una casa del Comune (reddito convenzionale, calcolato con le detrazioni sui figli e sugli anziani), ammonta a 17.506. Le famiglie che chiedono l'aiuto per l'affitto, dice l'Irpet, guadagnano molto meno: solo 11.304 euro. «E' proprio questo che dice l'Irpet, i più poveri non sono gli inquilini delle case popolari ma le famiglie che chiedono il contributo per l'affitto e che la casa non ce l'hanno. E' arrivato il tempo di riformare il sistema, di mettere mano ad una nuova legge», dice l'assessore toscano alla casa Eugenio Baronti. Anche perché dalla ricerca Irpet, che ha indagato sui redditi di quasi 25mila inquilini delle case popolari toscane, la metà del totale, viene fuori che il reddito di chi vive negli alloggi assegnati dal Comune è spesso «fuori quota». Veri e propri «paperoni» che, secondo le norme regionali dovrebbero essere sfrattati ma che invece continuano a vivere in appartamenti a canoni sociali super-scontati. Su 24.600 casi analizzati, ci sono 2.537 famiglie che denunciano un reddito tra i 30.000 e i 40.000 euro e pagano un affitto mensile di 203 euro. Altri 1.033 hanno un reddito compreso tra i 40 e i 50.000 euro e pagano 288 euro. Non solo: 393 guadagnano tra i 50 e i 60.000 euro e pagano 385 euro al mese. Nella fascia tra i 60 e i 70.000 ce ne sono 128 e pagano 427 euro. Tra i 70 e gli 80.000 sono 37 e pagano 475 euro. Ma non mancano i «super-paperoni». Ci sono 16 inquilini con un reddito tra gli 80 e i 90.000 euro e pagano 493 euro. Altri 10 tra i 90 e 100.000 euro di reddito che pagano 546 euro. E perfino 4 ricconi con reddito oltre i 100.000 euro e un canone mensile di soli 556 euro. A conti fatti circa l'8 per cento delle famiglie può essere considerata troppo ricca per stare in un alloggio del Comune. In cifre assolute, 4.000-4.500 alloggi. Ma è giusto tenere negli alloggi pubblici regionali famiglie a

così alto reddito quando ci sono famiglie più povere che non riescono ad arrivare in fondo al mese e sono costrette a chiedere aiuto ai Comuni (che intervengono solo nel 50 per cento dei casi)? «Non c'è dubbio che occorre un'azione di maggiore equità e giustizia, continuare così senza cambiare sarebbe colpevole», sostiene l'assessore regionale di Rifondazione comunista, che sta già lavorando ad una legge di riforma. In che modo però modificare le regole per garantire una maggiore giustizia sociale? «Nel nuovo testo prevediamo di cambiare il sistema di calcolo per l'accesso e la decadenza dalle case popolari - dice Baronti - non più redditi convenzionali, calcolati con le detrazioni, ma applicazione del redditometro». In pratica, chi sta sotto i 18.000 euro di reddito può chiedere la casa popolare. Chi ha più di 30-35mila va fuori. Ma come intervenire sugli inquilini che superano il reddito? Se le attuali norme regionali prevedono lunghe procedure di decadenza, con la conseguenza di ricorrere agli sgomberi solo in un piccolo numero di casi, la riforma che l'assessore Baronti propone è quella di imporre ai «paperoni» canoni a prezzi di mercato. In modo da spingere le famiglie con redditi superiori ai 50mila euro a

cercarsi una casa sul mercato. Quante sono oggi le famiglie in lista d'attesa che da anni aspettano invano un alloggio del Comune? A Firenze sono circa 5mila e solo un paio di centinaia di famiglie riescono ogni anno a vedere coronato il loro sogno. E in Toscana, fa i conti Baronti, le famiglie in lista sono 17mila: «E' il problema di una mobilità che non esiste e spesso gli appartamenti sono anche mal distribuiti perché in un appartamento di mede dimensioni ci abita solo un anziano. Con la nuova legge però potremo recuperare almeno 4.500 alloggi», sostiene l'assessore toscano alla casa. Convinto che, nei prossimi anni, si debba comunque mettere mano, di fronte ai bisogni crescenti, ad un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica. Cambiare il sistema però significa cambiare anche l'organizzazione: «Oggi in Toscana abbiamo 11 diversi gestori», dice Baronti. Cioè 11 società pubbliche che si occupano di riscuotere gli affitti e di garantire la manutenzione, con la conseguenza di moltiplicare i costi della struttura burocratica: undici sedi, undici consigli d'amministrazione. «Nel nuovo testo prevediamo di fissare delle regole precise circa l'utilizzo dei soldi incassati: ogni società di gestione avrà l'obbligo di reinvestire al-



CONSORZIO

ASMEZ

10/09/2008

meno il 50 per cento nella manutenzione, mentre la spesa per l'auto-mantenimento della struttura e degli uffici non dovrà superare il 30 per cento dell'incasso dei canoni», dice il responsabile regionale della casa. Non è però solo questione di semplificazione: «Dal momento in cui eroghiamo i soldi al tempo infinito. «Non più tollerabile», dice Baronti.

Massimo Vanni

Pagelle in Comune, l'ira dei sindacati

"Il piano di valutazione per i funzionari? Servono regole precise"

I sindacati chiedono un incontro urgente all'assessore Mario Raffa. I consiglieri una verifica in commissione. E c'è chi invita piuttosto ad evitare ulteriori sprechi, in un momento nel quale si parla di taglio dei costi e riorganizzazione del personale. L'arrivo delle schede di valutazione per 4.000 funzionari di Palazzo San Giacomo scatena la bufera in Comune. Cgil e Cisl premono per aprire tavolo negoziale. Vogliono chiarire: criteri di valutazione, tempi e modalità. E i sindacati mettono sul banco anche il piano degli esodi agevolati (1750 dipendenti in tre anni, 4500 in sei) e di nuove assunzioni (2570 al 2013). «L'amministrazione comunale farebbe bene ad onorare il patto sottoscritto a luglio 2007 ed aprire un tavolo di lavoro di contrattazione con il sindacato e Rsu, unica strada che può portare a costruire qualcosa di utile alla città e a motivare i lavoratori», dice secco il segretario generale della Fp - Cgil, Antonio Santomassimo. E il segretario provinciale Fp-Cgil, Gennaro Martinelli chiarisce: «Non siamo contrari alle verifiche sui dipendenti, per migliorare il servizio, ma vorremmo concertare con gli assessori Mario Raffa e Luigi Scotti, i criteri di valutazione, gli obiettivi affidati a ogni settore a inizio anno, la verifica degli step intermedi durante un progetto. Non siamo prevenuti, non alziamo barricate, ma vogliamo una riforma seria». E Martinelli lancia un sassolino nello stagno: «In questi giorni si parla di tanto di vigili urbani, ma lo sappiamo quanti sono?». Il corpo è composto da appena 1770 agenti e 392 tenenti e maggiori: 2305 uomini, di cui l'80 per cento è ultra cinquantenne. Martinelli chiede «una riflessione approfondita non solo sul merito, ma anche sui numeri e sulle tecnologie a disposizione del personale a cui poi si chiede il raggiungimento di un obiettivo per lo scatto

di carriera». Stessi toni per Lorenzo Medici, segretario regionale Cisl: «Non abbiamo nulla in contrario alle cosiddette "pagelle", ma far compilare delle schede di valutazione lascia il tempo che trova se prima non si fissano regole precise. Da anni invociamo un nuovo regolamento per l'attribuzione delle posizioni organizzative». Anche Medici sollecita un incontro urgente con Raffa e Scotti. «Per le posizioni organizzative si parla di sei milioni di euro di salario di produttività, soldi che pagano tutti i 12.000 dipendenti di Palazzo San Giacomo e che devono essere ben utilizzati. Non produciamo bulloni, perciò non è più bravo il dipendente che a fine giornata ne produce di più, bisogna chiarire regole e criteri di promozione, lasciando finalmente da parte le parrocchie politiche». Ancora più arrabbiato il segretario generale Uil: «Noi non sapevamo niente né del piano di pensionamenti agevo-

lati né di queste valutazioni». Antonio Borriello, poi, crede poco, «in un ente esterno che valuta il lavoro dei dipendenti comunali» e teme «un doppione inutile con il nucleo di valutazione interno che già valuta i dirigenti e con loro l'efficienza di tutti gli uffici». Il piano di esodo e le schede di valutazione scaldano la discussione anche tra i consiglieri comunali. Raffaele Carotenuto (Rifondazione comunista) vuole chiedere immediatamente una commissione Decentramento e personale con la presenza di Raffa «per capire se la riforma del personale interno corrisponde a un azzeramento delle consulenze e soprattutto i criteri di valutazione dei dipendenti». Scettico Luciano Schifone, capogruppo An: «Bene le valutazioni, ma vogliamo vedere anche l'effetto concreto su nomine e avanzamenti di carriera. Ci deve essere un ricambio e uno svecchiamento reale e trasparente».



LA SUPER-GIUNTA

Bagnoli e centro storico nel piano Regione-Comune

Rigore nella spesa, ma spuntano tre consulenze

Duecentoventi milioni di fondi europei e comunali per la videosorveglianza delle strade, il restauro di palazzi del centro storico e la costruzione di case per gli studenti. Ottanta milioni per il parco all'interno dell'ex Italsider di Bagnoli in un'area di trenta ettari con laghi artificiali alimentati da energia solare. Interventi per la manutenzione delle strade e contenimento della spesa del Comune. A Palazzo San Giacomo è stato messo a punto in serata, dopo una serie di riunioni, il piano che Rosa Russo Iervolino e i suoi assessori porteranno stamattina alle 10 in via Santa Lucia al tavolo della supergiunta Regione-Comune in un palazzo che sarà assediato da trentasei associazioni (iniziativa avviata da Napolipuntoacapo) assieme alla Cisl ed a parte del centrodestra che resta diviso. Grandi opere e lavori ordinari. Con la Iervolino

che avvisa: «Il problema è far quadrare i conti di fronte alla riduzione di trasferimenti statali diminuiti in sei anni del sedici per cento. La Regione può trasferire fondi solo per investimenti, dunque stiamo lavorando sui finanziamenti europei a partire da centro storico e Bagnoli accanto ad un piano di contenimento della spesa coordinato dall'assessore alla legalità Luigi Scotti». Con l'ex Guardasigilli che ha riunito i dirigenti indicando il 15 settembre come termine per segnalare i settori, dagli immobili ai telefoni, in cui tagliare le spese. Due i vuoti stamattina al tavolo. Per il Comune sarà assente Luigi Imperlino come scelta politica dell'Italia dei valori in polemica con Bassolino. Mancherà anche l'assessore regionale al turismo Claudio Velardi che con le accuse al Comune ha portato alla supergiunta e che contesta la scelta di «oscurare la vivibi-

lità quotidiana parlando di grandi progetti». Velardi ha presentato un decalogo che va dagli interventi sulle "porte della città" (stazione, porto, aeroporto) fino alla riorganizzazione del trasporto urbano. Assenze che non preoccupano la Iervolino: «Velardi? C'è o non c'è non cambia nulla». Mentre su Imperlino spiega: «Se si tratta di un ordine di partito nei suoi confronti per me non c'è problema». Alle 10 riunione nella sala della giunta regionale in un palazzo assediato dalle associazioni ma con un centrodestra diviso. Ci sarà il capogruppo di An Enzo Rivellini con un gazebo per la petizione in cui si chiedono le dimissioni di Bassolino e Iervolino. Ci saranno il capogruppo e il portavoce regionale di Forza Italia, Paolo Romano ed Ernesto Caccavale che chiarisce: «Forza Italia aderisce, ci saremo con una rappresentanza ufficiale contro la farsa Re-

gione-Comune. Non abbiamo organizzato i pullman ma Forza Italia partecipa». Non ci saranno però i tre parlamentari Pdl Giuseppe Scalera, Alfonso Papa e Marcello Di Caterina: «Pensiamo a costruire un partito forte». Un altro deputato Pdl, Maurizio Iapicca, sottolinea che «sarà un'ennesima farsa» e di «sola propaganda» parla anche il consigliere regionale del Pd Ugo Carpinelli. Mentre il consigliere comunale di Forza Italia Salvatore Varriale smonta il piano di contenimento della spesa del Comune: «Hanno appena approvato tre consulenze. Una da 76 mila euro l'anno per l'ex assessore Giuseppe Gambale, le altre due da 70 mila euro per Antonio Pisaniello e Cristina Bossa, quest'ultima collaboratrice dell'assessore Nicola Oddati».

Ottavio Lucarelli

IN PROVINCIA DI BERGAMO

Al segretario comunale 247 mila euro l'anno Indaga la Corte dei conti

MILANO — Possibile che la busta paga del segretario comunale di un paese di 12 mila abitanti sia superiore a quelle di Napolitano e di Berlusconi? Sulle prebende di Giovanni Barberi Frandanisa — 247 mila euro l'anno — , dirigente del municipio di Stezzano (Bergamo) anche la Corte dei Conti vuole vederci chiaro. Un fax con una richiesta di informazioni è infatti giunto ieri negli uffici del comune lombardo, dopo che il caso era stato sollevato da un'interrogazione del deputato leghista Giacomo Stucchi. La magistratura contabile non ha per il momento sollevato alcuna contestazione formale. Il sindaco di Stezzano, Stefano Oberti, alla guida di una lista civica di centrosinistra, ha confermato ieri in serata la notizia, ma sul contenuto della richiesta resta in equilibrio tra diplomazia e riservatezza: «Il messaggio ci è giunto poche ore fa, è molto articolato. I nostri uffici sono già al lavoro per fornire tutte le risposte necessarie e fare dunque chiarezza sull'intera vicenda». Oberti aveva giustificato il maxi stipendio di Giovanni Barberi sottolineandone le capacità professionali e sostenendo che il segretario percepiva la stessa cifra quando lavorava per il comune di Albino, sempre nella Bergamasca, ma a guida leghista. Ieri da Albino è arrivata una smentita: stando al loro bilancio lo stipendio del dirigente superava di pochi spiccioli i 137 mila euro. Più o meno la cifra dichiarata da molti altri comuni lombardi delle dimensioni di Stezzano. Nella sua interrogazione il deputato Stuc-

chi a mo' di paragone ricordava che le indennità spettanti al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio sono di poco superiori ai 200 mila euro: «Quella pagata a Stezzano è una cifra inammissibile in un momento in cui vengono chiesti tagli alla spesa pubblica, per giunta in una amministrazione che ha un bilancio complessivo di 8 milioni di euro l'anno». Travolto da un insolito destino, Giovanni Barberi Frandanisa respinge l'accusa di essere un «Paperone» del pubblico impiego: «Dalla cifra diffusa in questi giorni va tolto almeno un 40% di tasse. Lavoro 12 ore al giorno, ho un sacco di ferie arretrate e con i titoli di studio che ho potrei fare il segretario persino del comune di Roma» racconta dal suo piccolo ufficio in cui cam-

peggia una grande foto di papa Benedetto XVI. Messinese, 43 anni, Barberi Frandanisa lavora in Lombardia dal '93, sempre come segretario comunale «e spesso per sindaci della Lega, che proprio in queste ore mi stanno inviando sms di solidarietà». Su come sia maturata la cifra di 247 mila euro va detto che la legge lascia molto margine di manovra; il dirigente di Stezzano riveste un doppio incarico, segretario comunale e direttore generale del municipio. Il primo è retribuito in base a una tabella ministeriale (che per una cittadina di 12 mila abitanti si aggira attorno ai 120 mila euro), per il secondo vale invece una trattativa ad personam tra sindaco e dirigente.

Claudio Del Frate

L'OPERA - Costruito anche se non poteva funzionare per l'inquinamento del fiume Pescara. La Forestale: responsabilità delle giunte Pace e Del Turco

Il depuratore che non depura: Abruzzo sotto accusa

Costato 25 milioni, ma mai aperto. La Corte dei Conti: 14 indagati, paghino loro

MILANO — Venticinque milioni di euro (erogati dal ministero dei Lavori pubblici e dalla Ue) per un potabilizzatore che non serve a niente perché l'acqua del fiume Pescara è talmente inquinata da rendere inutili i macchinari che dovrebbero trasformarla in bevanda potabile. Accade in Abruzzo, a Chieti, contrada San Martino. Uno sperpero di denaro politicamente trasversale, contro il quale nessuno ha mosso un dito. Dalla giunta di centro-destra di Giovanni Pace (presidente della Regione dal 2000 al 2005) a quella di centro-sinistra di Ottaviano Del Turco «nessun politico è mai intervenuto per metter fine allo scempio», dice Guido Conti comandante della Guardia forestale di Pescara che, su «input della magistratura contabile», ha inviato un rapporto alla Procura della Corte dei Conti. Risultato? Quattordici dirigenti di enti

pubblici (tutti del Partito Democratico), tra cui la Regione, la Asl, l'Azienda Consortile Acquedottistica (Aca) che comprende 64 Comuni e il cui presidente Bruno Catena (Pd) è indagato nell'inchiesta sulla discarica chimica di Bussi (la più grande d'Europa) e l'Ente d'Ambito pescarese (Ato), commissariato, si ritrovano sotto inchiesta con l'accusa di avere sperperato 25 milioni di denaro pubblico. La storia del potabilizzatore di Chieti inizia quarant'anni fa: «Il progetto risale al 1970», racconta Augusto De Sanctis del Wwf Abruzzo. Ma solo nel 1990 nasce un piccolo impianto mai entrato in funzione e costato 850.000 euro, provenienti da fondi pubblici. Nel 2000 l'accelerazione nella realizzazione del megaimpianto quando il ministero dei Lavori pubblici mette sul piatto i fondi europei per la costruzione di grandi potabi-

lizzatori in tutta Italia. E se altrove, oggi, questi impianti funzionano a dovere, quello di Chieti no. «Questi macchinari possono potabilizzare l'acqua fino a un certo livello di inquinamento, superato il quale è impossibile utilizzarli», continua De Sanctis. Per dire: il legislatore classifica i livelli di inquinamento delle acque da 1 a 3. Il Pescara supera abbondantemente livello 3. E ancora: se il livello massimo di idrocarburi consentito nell'acqua è pari a 1, nel fiume da potabilizzare si arriva a 67. Le analisi rivelano che «bere l'acqua del Pescara significa rischiare il cancro. Tutti hanno sempre saputo dello stato del fiume, tant'è che negli anni '90 la Provincia finanziò diverse campagne di sensibilizzazione per allertare la popolazione a non bagnarsi e non bere l'acqua». La legge prevede che le autorità compe-

tentanti, su tutti la Regione, eseguano analisi sull'acqua. «Nel 2000 però — aggiunge il comandante Conti — l'Asl non fa le analisi». Eppure i lavori iniziano e proseguono lo stesso. L'Aca, che gestisce l'appalto, dal 2000 «una volta all'anno», invia una richiesta alla Regione per le analisi delle acque. Richieste alla quali l'Asl non risponde. Nel 2004, con l'impianto ormai terminato, l'Asl dà finalmente mandato all'Arta di fare le analisi. Il documento porta la data del 26 novembre. E prova l'inquinamento oltre il livello massimo. «La triangolazione delle responsabilità — prosegue Conti — si conclude con il collaudo». Operazione impossibile visto lo stato del fiume. «Ma necessaria per ottenere i finanziamenti europei». Nel 2006 il collaudo. Fatto «senza far funzionare il potabilizzatore».

Davide Milosa

ICI E DINTORNI

Il federalismo non è cambiare nome alle tasse

Il tormentone dell'Ici non ha mai fine. Adesso al posto della razionalizzazione di tutte le imposte sulle case in una unica Ici vi sarebbe, per i Comuni, un'unica imposta o tassa sui servizi. Non basta cambiare nome al tributo unico per risolvere il problema. Occorre stabilire chi lo paga e su che cosa, in modo certo e ragionevole. Nelle massime sulla tassazione di Adam Smith e degli economisti favorevoli al sistema di mercato e alla libertà personale il primo requisito dell'imposta è la sua certezza. Su cosa cadrà questo tributo unico sui servizi comunali per gli immobili? Si afferma che la prima casa sarebbe esplicitamente esonerata da tale tributo. Ma la risposta è "troppa grazia Sant'Antonio". Infatti attualmente tutti quelli che usano locali per abitazione, ufficio, o per destinazione commerciale (compresi i proprietari di prima casa) pagano la tassa sui rifiuti. Non mi pare verosimile che i Comuni, così avidi di denaro, siano disposti a rinunciare a questo introito sulle prime case, dato che adesso vorrebbero inve-

ce reintrodurre l'Ici appena abolita. Né appare equo addossare la Tarsu (tassa sui rifiuti) agli altri utenti divani, siano essi famiglie o uffici o imprese. Dunque la tassa sui servizi per i titolari di prima casa dovrebbe consistere nell'assorbimento della Tarsu. Ma chi ci assicura che la tassa sui servizi per la prima casa si fermi lì e abbia un'altezza non maggiore della Tarsu? Non dubito che se Calderoli fosse il sindaco che dovrà applicare tale legge eviterebbe un rincaro pretestuoso a carico dei titolari di prima casa. Ma se il sindaco è di sinistra, chi assicura che non scelga di aumentare la tassa sui servizi per le prime case, in considerazione di servizi aggiuntivi che ha in mente di dare ai residenti in base alla sua filosofia economica? Ci sono sindaci che ritengono bene spendere in concerti pop e in fuochi d'artificio, altri vogliono, per il bene dei loro concittadini, nuovo verde pubblico e piste ciclabili. Ci sono mille modi per fare pagare alle case un tributo in più. Le case essendo per definizione "immobile", come dice Corrado

Sforza Fogliani presidente dell'Associazione dei proprietari edili, non possono emigrare dal comune fiscalista, per spostarsi in uno più mite. C'è una ulteriore complicazione. I servizi dei rifiuti sono goduti non dai proprietari ma dagli utenti degli alloggi. Dunque, forse, la nuova tassa sui servizi per questa quota dovrebbe cadere sugli inquilini, e solo per la restante quota sui proprietari. Ma come si dividerà il tributo fra i due soggetti? Nella imposta unica per i servizi comunali sarà inglobata l'imposta di registro, con le tasse ipotecarie e catastali. Ma queste si pagheranno alla cessione degli immobili, come sarebbe logico se si tratta di corrispettivo per il servizio pubblico di registrazione e accatastamento dell'immobile ceduto oppure diventeranno una parte di un unico tributo sulla proprietà edilizia? Insomma questo tributo unico sui servizi sarà davvero unico o si articolerà in più aliquote in diversi momenti a carico di proprietari e inquilini? Nell'altro caso quale sarà il suo oggetto unico? Sarà il valore dell'immobile

o il reddito che se ne trae o che cosa d'altro? E con quale aliquota massima? Tutte queste modifiche fanno venire in mente quella persona descritta da Manzoni, che per prendere sonno continuava a cambiare posizione della testa sul cuscino. Ma il riuscire ad addormentarsi non dipendeva dal cuscino. Nel nostro caso la soluzione genuinamente federalista non dipende dal nome del tributo e neppure dal fatto che esso consista di una o due o tre parti. Dipende dal porre un limite alla fiscalità, mediante un limite al potere di spendere. Non serve, come vero deterrente, lo stabilire che se le spese eccedono un certo livello, il Comune deve aumentare le aliquote. La via maestra è quella del limite assoluto alla spesa: quando viene varcato non interviene una maggiore imposta, ma un commissario. Come accade in Alitalia, adesso che ci si è accorti che la ricreazione è finita (o almeno così pare).

Francesco Forte

Un consiglio al ministro Brunetta

Ci sono 2 miliardi e mezzo da spostare

Renato Brunetta va avanti come un treno. Ieri ha messo in rete tutti i dati delle consulenze pagate nel 2007 dalle pubbliche amministrazioni. Cioè: tutti quelli delle 9.843 amministrazioni pubbliche che glieli hanno comunicati. Ma siccome sono circa 18mila, i centri di spesa pubblici totali, significa che i 269.455 incarichi, per un totale di compensi pari nel 2007 a 1,3 miliardi di euro, vanno moltiplicati per due, dice il ministro. Per un totale di mezzo milione di consulenze pubbliche, e di 2,5 miliardi di euro spesi a tal fine nel 2007. La pubblicazione fa seguito tempestivo a quella relativa alle consulenze 2006, che il ministro rese pubbliche a giugno. Nel raffronto anno su anno, le consulenze aumentano naturalmente di numero, del 2,6%, e di importo, di circa il 5%. Tuttavia, temo che non sia tanto questo, il punto prioritario da prendere in considerazione. Brunetta per primo lo sa benissimo, da raffinato esperto di strategie di comunicazione qual è, e si è rivelato in questi mesi anche agli occhi più scettici. L'operazione trasparenza nella pubblica amministrazione in realtà è appena cominciata. Eppure già si rischia l'effetto che è puntualmente in agguato, nella civiltà della comunicazione a flusso continuo. L'effetto assuefazione. Quello per il quale i dati del 2007 resi noti ieri rischiano già di non essere più una notizia. Perché la prima volta l'occhio e il dito di tutti sul cursore e sul mouse del computer scattano immediatamente, al fine di spulciare amministrazione per amministrazione nomi e importi delle persone che hanno beccato i soldi del contribuente. Ma una volta venuto meno l'effetto novità, ecco che molto presto anche l'operazione trasparenza diventa routine, la febbre popolare scende. E tutto rischia di restare come prima. **I titoli di oggi** - Francamente, scommetto che oggi sui media non ci saranno chissà quali titoli, alla notizia che con Prodi a palazzo Chigi nel 2007 le spese per consulenze sono aumentate di quasi il 50% sull'anno precedente, passando da 16 a 24 milioni di spesa previsti, e da 8 a oltre 11 di spesa sin qui erogata. Se tutte le altre pubbliche amministrazioni si fossero adeguate a questo bel tasso di crescita seguito dal premier di centrosinistra, altro che 2,5 miliardi, saremmo ben oltre i 4 complessivi. Eppure ripeto: escludo che ci siano chissà quali commenti o levate di scudi. Lo testimonia il fatto che l'annuncio di Brunetta, ieri, è stato sintetizzato in tre scarni lanci d'agenzia. Lo stupore della novità lascia rapidamente il passo all'assuefazione. Ed è proprio di questo, che fa affidamento da sempre il partito della spesa pubblica, della politica che organizza corsi e festival a spese del contribuente, e che naturalmente chiama alla greppia amici e sostenitori. Ecco

perché dico che questi dati vanno capovolti. Il vero annuncio che ci aspettiamo a questo punto non sarà più quello relativo a nuove ondate di dati messi in rete. Ma la misura precisa di come verrà calata la mannaia. Uso termini radicali non perché voglia fare l'esagerato, ma perché lo statalismo di troppo è talmente ridondante, che è proprio di scuri e accette, che c'è bisogno. Per dirne solo una: l'intero ammontare equivalente all'abolizione integrale dell'Ici sulla prima casa, la misura adottata dal governo che ancora fa gridare allo scandalo i sindaci di mezza Italia privati di un quarto delle loro entrate globali, è esattamente pari alle consulenze pubbliche del 2007 di cui ieri abbiamo avuto i dati. Se si azzera la voce, governo ed Enti locali non avrebbero di che faticare per restituire ai sindaci con una mano ciò che è stata levata con l'altra. E vi pare poco? So bene che Brunetta non ha lui i poteri per tagliare le consulenze di 18 mila centri pubblici di spesa. Lui può solo fare quel che ha iniziato, e cioè girare puntualmente alla Corte dei conti gli elenchi, perché la magistratura contabile possa quanto più tempestivamente possibile far scattare la tagliola già prevista dalla legge. E cioè che nessuna nuova consulenza può essere erogata, finché i doveri di trasparenza e comunicazione non siano assolti. **Il lavoro di Tremonti** - Eppure, dal mio modesto punto di vista di

antistatalista impenitente, non basta neanche questo. Bisogna annunciare e perseguire il più possibile obiettivi espliciti di riduzione della spesa. Tremonti ha sforbiciato già per 35 miliardi di euro nel prossimo triennio, e non è poco. Tra l'altro ieri il ministero mi ha cortesemente rassicurato in merito a quanto scrivevamo ieri, annunciando che intanto tutti i ministri hanno regolarmente inoltrato all'Economia le loro proposte di riallocazione di spesa, adempimento che fino a domenica scorsa non risultava adempiuto. Ma non basta neppure questo. Con una spesa a carico del contribuente tanto elefantica, è un grave errore lasciarsi intimorire dalle reazioni di chi troppo a lungo ha scommesso sull'espansione illimitata del settore pubblico. Riflettete su una cosa, signori del governo. Vi conviene battere il ferro finché è caldo, date retta. In altri tempi, di fronte alle sacrosante misure di riduzione del personale in eccesso nella scuola, si sarebbe scatenato il finimondo. Idem dicasi sul carrozzone Alitalia. Oggi, sono gli stessi sindacati più responsabili ad avvertire che non è più tempo di barricate a difesa degli sprechi. Tagliate dunque, per quanto fiato avete. Non basterebbe comunque alla bisogna, neanche se aveste i polmoni di un Placido Domingo.

Oscar Giannino

Dopo il caso Molise

Consulenze d'oro, nuovo stop della Corte conti

I magistrati contabili bloccano gli incarichi esterni pure in Calabria - I sindaci rischiano il «danno erariale»

La scure della Corte dei conti si abbatte sulla Calabria. Dopo il Molise, i magistrati contabili stoppano le consulenze esterne su tutto il territorio calabrese. Uno stop a 360 gradi che riguarda la Regione, le province e tutti i comuni, anche i più piccoli. Un'altra sponda, insomma, alla battaglia agli sprechi di denaro pubblico che il ministro per la Pubblica amministrazione e per l'innovazione, Renato Brunetta, ha iniziato sin dal suo ingresso nella compagine governativa guidata da Silvio Berlusconi. La delibera della Corte dei conti Calabria, firmata dal presidente Silvio Aulisi, è stata approvata formalmente il 25 luglio, ma solo ieri è stata depositata nella segreteria di viale Mazzini. Si tratta di un intervento assai rigoroso simile a quello approvato nella sezione Molise presieduta

da Mario Casaccia. I consiglieri della sezione regionale non lasciano molti spazi di manovra agli amministratori locali e ai city manager. Eventuali nuovi contratti per consulenze esterne dovranno rispettare precisi paletti e un percorso d'approvazione assai rigoroso. Sarà indispensabile l'approvazione da parte del massimo organo consiliare (ad esempio il Consiglio regionale o il Consiglio comunale) e, in qualche modo, va previsto pure il coinvolgimento dei revisori dei conti. Tutte le amministrazioni territoriali, poi, sono chiamate a mettere a punto un regolamento ad hoc proprio per le consulenze. E chi non rispetterà la delibera della Corte o le nuove norme locali corre il rischio di incappare in «ipotesi di specifiche responsabilità sia di carattere disciplinare sia per danno all'erario». I magistrati appoggia-

no la linea dura dell'esecutivo. Che, spiegano nella delibera, ha l'obiettivo di «limitare a monte il ricorso a professionalità esterne alle singole amministrazioni, allo scopo di non gravarne eccessivamente i bilanci e contrastare con maggiore incisività le distorsioni finanziarie derivate dal cronico fenomeno» delle consulenze. La «finalità per il riequilibrio della spesa pubblica». La sospensione delle consulenze, peraltro, è retroattiva. La sezione calabrese della Corte dei conti fa scattare la decorrenza del blocco ai nuovi contratti, infatti, dall'entrata in vigore del decreto di palazzo Chigi il 26 giugno scorso. Frattanto prosegue l'operazione trasparenza. Proprio ieri Brunetta, mantenendo le promesse, ha pubblicato tutti i dati relativi alle consulenze del 2007. Lo scorso anno, secondo una stima in ecces-

so del ministero, sono stati bruciati 2,5 miliardi di euro per circa 500mila contratti. Nel pubblicare online i dati relativi agli incarichi esterni del 2007, Brunetta ritiene che i quasi 270mila contratti (269.455) conferiti dalle 9.843 amministrazioni per un totale di 1,354 miliardi di euro, come risultano dai dati ufficiali, vadano raddoppiati. Infatti, secondo quanto riporta una nota dello stesso ministero, «rimane un numero cospicuo di amministrazioni (poco più del 50%) che o non hanno conferito alcun incarico oppure non hanno trasmesso, nei tempi e con le modalità previste, i dati sulle consulenze. Per questo motivo si può ragionevolmente ipotizzare che il numero di consulenze e gli importi possano essere raddoppiati».

F.D.D.

Spunta un bonus-Lombardia da 5 miliardi

Nel piano le Regioni più ricche sono sovrafinanziate - Privilegi anche per Emilia, Lazio, Piemonte e Veneto

Uno, tre o sei? Quando domani Roberto Calderoli si recherà dalle Regioni con la bozza sul federalismo fiscale, gli occhi dei governatori correranno all'articolo 6 dove, al punto g, c'è un numeretto che sarà - si immagina - uno, tre o sei. Nell'ultima bozza, quella del 3 settembre, il ministro della Semplificazione se la cavava con la formula ambigua «1/3/6 Regioni», ovvero senza decidere. Eppure la scelta di quante Regioni debbano ricevere finanziamenti sufficienti a coprire le spese essenziali ha conseguenze non da poco. La Lombardia, in particolare, otterrebbe un bonus annuo di quasi 5 miliardi di euro se passasse la proposta a lei più favorevole. E anche Emilia Romagna, Lazio, Piemonte e Veneto aspirano a un bonus, per cui si può immaginare che il compromesso non sarà facile. Tale bonus è uno dei misteri della bozza Calderoli. Si afferma infatti che le Regioni si devono occupare di sanità, assistenza e istruzione.

Si dice poi che la spesa deve essere quella efficiente (standard) e non quella storica. Si assicura poi che tutte le Regioni avranno il 100% di risorse necessarie a coprire la spesa standard. E si stabilisce che tali risorse arriveranno da imposte proprie regionali (oggi l'Irap), dalla compartecipazione a imposte nazionali (come Iva e Irpef) e dalla perequazione. A che livello va fissata la compartecipazione? Qui la bozza Calderoli dice che il livello è quello minimo sufficiente a coprire le spese senza bisogno di perequazione di una-tre-sei Regioni. Nel caso in cui la Regione debba essere una sola, è sufficiente vedere qual è l'aliquota di pareggio della più ricca tra le quindici a statuto ordinario, la Lombardia, e applicarla (è stata stimata al 21,28%) in tutte le Regioni. Le altre 14 avranno un deficit che sarà coperto dallo Stato con la perequazione. Cosa accade se le Regioni invece di una sono tre? Che l'aliquota da applicare è quella della terza in classifica e cioè non il 21,28% ma

il 26% tondo. Per il Lazio e per le Regioni più povere del Lazio non cambia niente, perché con il 26% prenderanno più soldi dalla compartecipazione e meno (o zero, per il Lazio) dalla perequazione. Ma cosa accade in Lombardia? Che con il 26% si troveranno 1,4 miliardi di più delle spese standard. E anche l'Emilia Romagna incasserà un bonus, stimabile in 123 milioni di euro. A cosa servono questi soldi? Non è chiaro. O servono a rimpinguare il fondo di perequazione, e allora saremmo di fronte a una inutile partita di giro. Oppure restano nella disponibilità delle Regioni ricche, creando un buco nei conti pubblici. Con il meccanismo delle sei Regioni, inoltre, l'aliquota di equilibrio (31,47%) sarebbe quella che pareggia i conti in Toscana. Il bonus della Lombardia balzerebbe a 4,9 miliardi; quelli dell'Emilia Romagna e del Lazio intorno a 1,3 miliardi; Piemonte e Veneto si dovrebbero accontentare di 300 milioni di premio. Soldi che consentirebbero, in pra-

tica, di non rispettare il vincolo dei costi standard proprio nelle Regioni che di solito si rappresentano come modello per il resto del paese. Ecco perché il Sud ha fatto una bandiera della distribuzione delle risorse in rapporto alle esigenze della popolazione. Un altro punto delicato della bozza è quello che tocca le imposte comunali (articolo 10 punto b). Non tornerà l'Ici ma arriverà una service tax, che potrebbe garantire ai Comuni un gettito tra i 15 e i 20 miliardi di euro. La nuova imposta, che andrà a finanziare i servizi urbanistici e quelli ai cittadini, dovrebbe comprendere l'Irpef sulle rendite immobiliari, ovvero i proventi degli affitti, e l'Ici sulla seconda casa. Al vaglio anche l'ipotesi di accorpate alla nuova tassa l'imposta ipotecaria e catastale. Confermata la tassa di scopo che sarà vincolata alla realizzazione di specifiche infrastrutture.

Marco Esposito

CRIMINALITÀ INFORMATICA - Gli esperti avvertono: «Un attacco troppo facile non aggiornate le difese contro i pirati del software»

Gli hacker bloccano il sito web di Teano

Un sinistro messaggio della Torah sulla home page

Un'amara sorpresa ha colto ieri tutti quelli che hanno cercato di visitare il sito internet del Comune di Teano alla ricerca di qualche informazione. Al posto della consueta pagina web con tanto di stemma del Comune vi era la foto di un uomo dal viso disperato che alzava al cielo il corpicino esanime di un neonato in un vestitino bianco la cui purezza era sporcata di sangue. Accanto alla terribile immagine una scritta in inglese che tradotta significherebbe: «Non accettare un risarcimento economico quale espiazione di un omicida». Si tratta di uno dei 613 precetti fondamentali nella Torah, la parola di Dio. Se dunque in un primo momento pare chiaro di trovarsi di fronte ad un proclama di natura islamica il mistero si infittisce quando si capisce che la citazione è di origine ebraica; viene in-

fatti richiamato il libro dei Numeri, cui pure i cristiani credono seppur con alcune differenze. Dunque chi ha compiuto un'azione del genere e perché? Inoltre perché attaccare il sito del Comune di Teano? Se dalla città sidicina il primo cittadino Raffaele Picierno commenta con sdegno l'accaduto parlando di messaggio che «conterrebbe un'oscuro avvisaglia», nel mondo degli hacker ci sono pochi dubbi «si tratta di un'azione che non richiede grandi conoscenze informatiche» dice Zamolf, hacker campano, una specie di Morpheus del film Matrix, tra chi bazzica nelle retrobotteghe dell'informatica. «Più che altro - aggiunge ancora Zamolf - è scandaloso come gli amministratori di sistema non tengano aggiornati i propri siti». È infatti il mancato update del sito web, ovvero il suo aggiornamento da parte del-

l'amministratore di sistema, che rende vulnerabili e possibili vittime di attacchi come questo. In questo caso, colui che ha compiuto l'azione di defacing, ovvero di sfregiare, deturpare la faccia, cambiare in poche parole la home page di un sito, ha utilizzato con molta probabilità un software che girovaga per la rete alla ricerca di quei siti che non hanno sufficiente protezione, che presentano quindi un buco dove potersi infilare. Tra gli stessi hacker quelli che compiono azioni come queste sono chiamati in maniera dispregiativa Cracker. Il sito del Comune di Teano è in questa sua sventura in buona compagnia, sono almeno 1.500 i siti internet hackerati, o deturpati da Swam. Così si firma l'autore del gesto di sabotaggio che ha colpito tra gli altri anche il sito di un fans clun di Raffaella Carrà e il Comune di Sa-

baudia. Un metodo, quello di propagandare un nome o una sigla in maniera non mirata, ovvero non scegliendo uno specifico sito, ma una serie di siti a caso che lascerebbe presupporre si tratti di un singolo o di un gruppetto di persone senza uno scopo ben preciso, ma con la volontà solo di propagandare il proprio nome o un'idea. «Quel che è davvero preoccupante - dicono tra gli ambienti hacker - è che molti Comuni hanno i dati relativi ai propri cittadini sugli stessi server dove sono anche registrati i loro siti internet». Nel linguaggio dei comuni mortali ciò significa che con la stessa facilità con la quale si è cambiata faccia al sito si può entrare nell'archivio di un Comune e impadronirsi dei dati personali di centinaia di migliaia di persone.

**Giulio Finotti
Elio Zanni**

Finanziamenti del Fondo sociale che la precedente giunta regionale non ha speso

Pressing di Loiero sull'Ue ci sono 187 mln da "salvare"

Il governatore vorrebbe utilizzarli nei progetti socialmente utili

Catanzaro - Pressing sull'Ue. Ci sono 187 milioni di euro che Bruxelles vuole riprendersi perché "datati" e non impegnati, e che il presidente della Regione Agazio Loiero vorrebbe recuperare e destinare a progetti relativi a lavori socialmente utili e di pubblica utilità (Lsu-Lpu). Il "braccio di ferro" potrebbe spuntarla la Calabria, che in questi ultimi anni ha dimostrato di aver invertito la marcia. Ieri, per discuterne, il governatore ha incontrato il commissario Ue agli Affari sociali Vladimir Spidla. Un incontro necessario dal momento che la Commissione ha chiesto alla Regione di eliminare dalla domanda di pagamento 2005 quei 187 milioni. Si tratta di fondi che la giunta Chiaravalloti non è stata in grado di utilizzare. «Abbiamo spiegato

le nostre ragioni – ha dichiarato il presidente Loiero al termine dell'incontro –, non ultima quella che questa situazione l'abbiamo ereditata. Del Fondo sociale europeo, quando ci siamo insediati – ha aggiunto – erano stati spesi solo 55 milioni di euro a fronte di risorse disponibili per tutto il periodo di programmazione pari a 606 milioni di euro. Una Waterloo per la giunta di centrodestra e il suo assessore al lavoro e alle politiche sociali, una missione onerosa per chi doveva lavorare per salvare il salvabile». Il presidente Loiero ha inoltre spiegato al commissario Spidla che ci sono state anche carenze negli interventi Ue che hanno determinato una condizione difficile che il suo governo si è trovato a gestire. «Abbiamo mostrato segnali di

novità sostanziali – ha rimarcato Loiero – che meritano quantomeno fiducia». Dal canto suo il commissario Vladimir Spidla ha riconosciuto gli sforzi che l'amministrazione Loiero ha compiuto fin dal suo insediamento, ribaltando completamente la situazione rispetto al precedente governo di centrodestra. «Per questo motivo noi possiamo collaborare con voi – ha detto Spidla rivolgendosi a Loiero – rimettendo mano a tutta la situazione precedente che avete ereditato. Ho registrato tutte le richieste da lei fatte – ha aggiunto –, e i miei uffici faranno presto una valutazione. Ad ogni modo – ha concluso Spidla – faremo del nostro meglio, nel quadro giuridico esistente e fino al limite, proprio per i risultati che il suo governo ha raggiunto in questi

3 anni». Loiero ha poi incontrato, assieme all'assessore al lavoro Mario Maiolo, il rappresentante permanente dell'Italia presso la Ue Ferdinando Nelli Feroci al quale ha illustrato i cambiamenti intervenuti in Calabria per la programmazione dell'utilizzo dei fondi Ue. L'assessore Maiolo, che assieme al segretario generale Nicola Durante e altri dirigenti regionali ha accompagnato il presidente a Bruxelles, si è detto moderatamente soddisfatto pur sottolineando la necessità di far fronte ad alcune difficoltà create dal precedente governo regionale. «Mi chiedo – ha detto – chi ripagherà i calabresi dei "ritardi" e dei "diritti" sottratti. Gli anni di governo del centrodestra si sono rivelati un disastro, forse occorreva intervenire prima del 2005».

Siglato ieri a Palazzo San Giorgio dall'Amministrazione comunale e dal Consiglio provinciale dell'Ordine dei consulenti del lavoro

Protocollo d'intesa in favore della politica dell'occupazione

Reggio C. - Siglato, ieri mattina, a Palazzo San Giorgio un protocollo d'Intesa tra Comune e Consiglio provinciale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, unitamente all'Unione provinciale del sindacato unitario della stessa categoria per la promozione di azioni a sostegno dello sviluppo economico del territorio e finalizzate all'incremento dei livelli occupazionali. All'incontro – come informa una nota di Roto San Giorgio – hanno presenziato il sindaco, Giuseppe Scopelliti, il consigliere comunale, Beniamino Scarfone, il presidente dell'Ordine provinciale dei Consulenti del lavoro, Paolo Chirico, il presidente provinciale dell'Ancl, Giovanni Maisano, Nestore D'Alessandro in rappresentanza della Giunta esecutiva nazionale del sindacato consulenti del lavoro, il presidente della Fondazione studi provinciale, Antonio Romeo e Vincenzo Bulsei, consulente del lavoro. «Il Protocollo – ha commentato

il sindaco Scopelliti – è un'ulteriore iniziativa che mettiamo in campo a dimostrazione dell'attenzione di questa Amministrazione per le politiche del lavoro. Diversi, in tal senso, i progetti promossi dall'Amministrazione come Obiettivo Occupazione ed il documento che sigliamo contribuirà, certamente, ad incentivare il dialogo con più interlocutori per il raggiungimento di traguardi comuni. L'intesa non resterà solo un atto firmato ma un fatto concreto e valido per le politiche del lavoro». Soddisfazione è stata espressa per il raggiungimento dell'accordo anche dal consigliere Scarfone: «All'Amministrazione comunale non spettano le politiche attive del lavoro ma è sempre sensibile e pronta a sostenere iniziative che possano incentivarle». A seguire, l'intervento del presidente dell'Ordine provinciale dei Consulenti del lavoro, Paolo Chirico: «Siamo lieti di firmare questo protocollo con l'Ammi-

nistrazione comunale con la quale in passato abbiamo avuto modo di collaborare. Unico Ente che agisce concretamente per le politiche lavorative. Mi auguro che tale sinergia serva a farci apprezzare ancora di più a livello locale poiché, forse, non siamo stati in grado di farci conoscere bene». Parole positive sono state spese anche dal presidente provinciale dell'Ancl, Giovanni Maisano e da Nestore D'Alessandro del sindacato consulenti del lavoro: «Solo il background del sindaco Scopelliti – ha precisato D'Alessandro – che ha dimostrato massima disponibilità, ha consentito la firma del Protocollo ed ha ufficializzato questo matrimonio». Il documento firmato prevede tra l'altro la promozione e la creazione di nuove opportunità di lavoro; incentivi per favorire la libera attività imprenditoriale; orientamento per la creazione di nuove realtà imprenditoriali nel territorio, progettazione e promozione di sta-

ges e tirocini di orientamento presso aziende reggine; iniziative volte a favorire l'inserimento dei soggetti diversamente abili; studio delle problematiche relative al lavoro precario nel comune di Reggio Calabria e possibili soluzioni; organizzazione di giornate di studio sulle pari opportunità; informazione e formazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro; riqualificazione finalizzata al reinserimento lavorativo; analisi e studio di eventuali problematiche socio-economiche e giuslavoristiche di interesse sociale, certificazione dei contratti di lavoro. Le parti, unendo le sinergie e le loro competenze intendono costituire un tavolo tecnico per favorire lo sviluppo del lavoro; il tavolo tecnico sarà composto dal sindaco, dall'assessore alle politiche sociali, dall'Assessore al lavoro, dall'Assessore alle Attività produttive, dal Cpo e dall'Up Ancl rappresentati dai rispettivi presidenti o loro delegati.